

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI  
"FEDERICO II"**

**FACOLTÀ' DI SCIENZE POLITICHE**


Corso di Laurea in Scienze Politiche

TESI DI LAUREA  
IN  
STORIA CONTEMPORANEA

**GLADIO  
LO STAY-BEHIND ITALIANO**

Relatore

**Ch.mo Prof.re  
Andrea Graziosi**



Candidato

**Gianluigi Colucci  
Matr.399/003504**

Anno Accademico 2001/2002

## INDICE

## RINGRAZIAMENTI

## PREMESSA

<b>CAPITOLO I:</b> Gladio, la storia.	
<b>1.1:</b> le origini di Gladio.....	9
<b>1.2:</b> prima fase di Gladio, dal 1956 all'accordo del 1956 alla cessazione dello stesso e le successive intese a termine (1973-1975).....	29
<b>1.3:</b> la seconda fase di Gladio, dal 1974 al 1986, il comando del Generale Inzerilli.....	37
<b>1.4:</b> la terza fase, la fine (1987-1990) .....	43
<b>CAPITOLO II:</b> collegamenti con la NATO.	
<b>2.1:</b> introduzione.....	47
<b>2.2:</b> il Comitato di Pianificazione e Coordinamento (CPC).....	49
<b>2.3:</b> il Comitato Alleato di Coordinamento (ACC) ed i suoi rapporti con il CPC.....	55
<b>2.4:</b> lo Stay-Behind in Europa.....	58
<b>CAPITOLO III:</b> l'organizzazione.	
<b>3.1:</b> la struttura.....	63
<b>3.2:</b> l'operazione Delfino.....	73
<b>3.3:</b> il reclutamento.....	77
<b>3.4:</b> l'addestramento presso il CAG.....	84
<b>3.5:</b> i depositi di armi (NASCO).....	91
<b>3.6:</b> gli aspetti finanziari di Gladio.....	116
<b>CAPITOLO IV:</b> 11 anni di attesa.	
<b>4.1:</b> le vicende giudiziarie di Gladio, da Casson alla sentenza finale della Corte di Assise di Roma.....	119

## CONCLUSIONI

## ALLEGATI

## BIBLIOGRAFIA

Vorrei ringraziare anticipatamente le persone che mi sono state vicine durante tutto il periodo del mio lavoro.

In primis, mia madre, Giuliani Tiziana, e mia sorella, Francesca, che con i loro consigli hanno sempre dissolto i miei dubbi e mi hanno dato coraggio.

Un grazie a mio padre, Patrizio Colucci, un uomo che ha dato tutto se stesso per lo Stato, e che ha saputo infondere in me quel senso di Patria e giustizia di cui mi vanto.

Grazie anche all'Associazione Italiana Volontari Stay Behind, che hanno reso possibile un sogno, quello di ripercorrere le loro vicende. Grazie al sig. Pietro Ferino, e al sig. Franco Bortolameolli, che per primi hanno creduto in me, dandomi fiducia.

Grazie a Michele Giuliani, che mi è sempre vicino nel momento del bisogno.

Un ringraziamento alla famiglia Spinelli, in particolare a Roberto, mia guida e ispiratore, e alla sig.ra Laura, che con i suoi deliziosi pranzi e la sua gentilezza mi ha fatto sentire a casa.

Un grazie soprattutto, al prof. Graziosi, che seguendomi passo passo, mi ha permesso di centrare l'obiettivo che mi ero posto.

A tutti quelli che vivono ancora secondo i principi di Lealtà e  
Giustizia.....

## PREMESSA

L'organizzazione Gladio è un tassello importante nella storia occulta del Paese che mi accingerò a ricostruire. La sua importanza non va però enfatizzata o comunque sopravvalutata, pena un possibile effetto distorsivo nella ricostruzione di accadimenti e responsabilità. Anzitutto si deve sottolineare la necessità di evitare, di commettere l'errore di individuare in Gladio la chiave interpretativa di tutte le vicende della strategia della tensione e delle stragi in Italia, per non incorrere in un involontario fraintendimento degli eventi, tale da "fuorviarci".

Esiste, peraltro, un analogo e opposto rischio che va ugualmente evitato, e cioè quello di una considerazione del tassello avulsa dal contesto in cui lo stesso è destinato ad inserirsi; di una considerazione, cioè, di Gladio come una monade isolata, con effetti di volontaria o anche involontaria minimizzazione. L'effetto distorsivo non sarebbe meno grave di quello cui condurrebbe una visione enfatizzata, perché molti degli aspetti di Gladio non sono spiegabili se non in funzione della contemporanea esistenza di altre tessere del mosaico, così come, per converso,

molte vicende e numerosi accadimenti, che pur non appartengono alla storia di Gladio.

Si avverte l'esigenza, per comprendere gli avvenimenti in oggetto di considerarli inseriti nel contesto politico degli anni '50, ove la tensione fra i due blocchi sembrava destinata a sfociare, in tempi brevi, in aperto conflitto.

Di tale rilievo è anche il complessivo scenario che caratterizzava la situazione interna del Paese intorno alla metà del secolo, in uno Stato in piena crisi d'identità, dove le correnti politiche cozzavano l'una contro l'altra, nell'esigenza di prevalere in nome della pace, in nome di Yalta e del c.d. principio delle sfere d'influenza.

E', infatti, nella specificità di un clima politico internazionale ed interno che non solo la scelta di costituire Gladio, ma le modalità della sua costituzione e lo stesso modulo organizzatorio adottato, assumono significato e divengono pienamente comprensibili.

Il lavoro svolto, si articola in quattro ben distinte parti che possono essere lette sia come argomento separato che come un quadro generale della vicenda Gladio.

Il primo capitolo ripercorre la storia dello Stay-Behind italiano, partendo dal principio, dalle origini partigiane e dai primi contatti

tra SIFAR e CIA che portarono all'accordo del '56, per poi proseguire con i fatti salienti che in quaranta anni sono intercorsi nella struttura, fino ai giorni nostri, quando si decise di scioglierla, alla luce dei nuovi accadimenti e delle mutate condizioni politiche.

Il capitolo II, permette di inquadrare la Gladio in ambito europeo, chiarendo come lo Stay-Behind non fu un semplice ed isolato tentativo italiano di opposizione ad una eventuale invasione da est, ma come tale fenomeno abbia avuto una diffusione omogenea in tutto l'occidente, grazie anche al patrocinio anglo-americano. Nella terza parte, si mostra la corporatura di Gladio, la sua struttura, i metodi di reclutamento dei gladiatori, l'ossatura dell'organizzazione stessa, per passare poi alla parte finale, la quarta, dove brevemente si ripercorrono le vicende giudiziarie, e si leggono le motivazioni che hanno portato la Corte di Assise di Roma a chiudere il caso dopo 11 anni, con una maxisentenza.

Per una chiara lettura del testo, è necessario quindi, puntare l'attenzione su quello che è stato il valore ed il carattere che ha contraddistinto Gladio, evitando l'errore commesso da molti di viziare il proprio parere da pregiudizi politici.

Ovviamente nella nostra analisi non possiamo ignorare gli esiti

processuali, ma ciò non ci obbliga ne a terminare la nostra ricerca in essi, ne a condividere i giudizi.

Una sentenza implica solo che si è colpevoli o innocenti di fronte ai tribunali dello stato, ma il tribunale della storia non è tenuto a omologare quelle sentenze.

Stando alle pronunce dei tribunali, Mussolini non ebbe parte nell'omicidio Matteotti, Trozki si unì a Hitler contro l'Urss,

Persano fu l'unico responsabile di Lissa, Anna Bolena meritò la decapitazione perché adultera e Giovanna d'Arco il rogo perché vestiva abiti maschili. In sede storica, la decisione dei tribunali è stata spesso un buon viatico per la tesi opposta.

E' dunque bene che si valutino liberamente gli stessi elementi emersi durante il processo, giungendo, eventualmente, anche a conclusioni opposte a quelle dei giudici, ove queste, in coscienza, ci appaiano errate, ma allo stesso tempo, ove queste ci sembrano corrette, accettarle come tali, ed essere consapevoli di ciò che in 40 anni l'Italia ed i suoi figli hanno vissuto.



**CAPITOLO I: Gladio, la storia.****1.1: le origini di Gladio.**

La fine della seconda guerra mondiale aveva lasciato molta parte del mondo, ma soprattutto l'Europa, il Giappone e certe regioni della Cina, in una situazione di vero e proprio disastro.

Se la prima guerra mondiale era stata una tragedia per i combattenti e per le regioni investite dai fronti di combattimento, la seconda aveva dilatato molto sia le sofferenze sia le perdite dei beni. Eppure tutto ciò non aveva per nulla indebolito tutte le parti in conflitto.

Nel 1945 esistevano soltanto due grandi potenze: gli USA e l'URSS. L'Europa centro-occidentale si trovava presa fra due centri di forza mondiale senza rivali, ma se entrambi erano grandi potenze militari ed economiche, la superiorità statunitense in termini di potenza industriale era fortissima. L'URSS dal canto suo possedeva l'esercito di terra più possente del mondo.

Gli anni del secondo dopoguerra, segnarono la fine sempre più rapida delle speranze di cooperazione fra sovietici e occidentali dopo la sconfitta del nazismo e del Giappone.

Il 12 marzo 1947, il Presidente degli Stati Uniti Harry Truman, di fronte al forte espansionismo sovietico nell'Europa orientale, pronunciò dinanzi al congresso il celebre discorso che sarebbe stato ricordato come l'enunciazione della dottrina che porterà il suo nome. In base ad essa gli Stati Uniti si facevano carico di proteggere militarmente qualsiasi zona del mondo fosse stata minacciata da eserciti di paesi comunisti e da forme di guerriglia comunque appoggiate da paesi di area comunista.

L'Europa e l'Asia diventarono così, il campo dello scontro ideologico, politico e sociale fra i due sistemi, questo permise di delineare da subito una diversità di ideologia, e la contrapposizione dei due "blocchi".

La tensione che ne deriverà, almeno fino alla metà degli anni '50 sembrerà destinata a sfociare, in tempi brevi, in aperto conflitto.

Un indizio eloquente è dato dai numerosi piani di guerra nucleare approntati dagli USA.

Ma con la guerra di Corea, e l'affermazione dell'URSS come potenza nucleare, le prospettive del conflitto ravvicinato andarono declinando: il fattore "MAD" (Mutua Distruzione Assicurata)

indusse ad accettare un periodo imprevedibilmente lungo di coesistenza pacifica.

Le crisi parallele di Suez e dell'Ungheria segnarono lo spartiacque fra le due fasi e comportarono il riconoscimento definitivo degli equilibri di Yalta.

Ma se la teoria della coesistenza pacifica escludeva il ricorso ad un confronto nucleare, non escludeva affatto ogni altro tipo di conflitto - magari indiretto - fra i due blocchi, attraverso guerre locali nello scacchiere del terzo mondo.

Nei paesi industrializzati, dove risultava inimmaginabile anche questa possibilità di conflitti regionali, iniziarono a svilupparsi nuove teorie polemologiche riassumibili nella formula della "guerra a bassa intensità": spionaggio politico e industriale, terrorismo, appoggio a movimenti di guerriglia, pratiche di disinformazione di massa e, nei casi estremi, colpi di stato.

In quegli anni, l'Italia, data la sua posizione, rappresentava politicamente una pedina importante nella strategia americana di rafforzamento del blocco antisovietico.

La penisola si trovava però a dover affrontare problemi

notevolmente grandi: primo, la ricostruzione fisica e morale di un paese sconfitto in guerra, secondo, far ripartire la macchina economica dal principio, terzo, decidere quello che ne sarebbe stato dell'Italia (si veda il referendum a favore o meno di una repubblica e le prime elezioni).

Quelli furono anni in cui la tensione si acuì notevolmente soprattutto a nord-est, in un'area ove il confine jugoslavo ed italiano confluivano in un qualcosa di non ancora ben definito.

La formalizzazione progressiva della nascita di Gladio trova quindi, le sue radici non in un singolo evento, ma in più d'uno, che dalla seconda metà degli anni '40 accaddero in Italia.

Da una parte troviamo la forte spinta degli Stati Uniti tesa ad evitare che la penisola cadesse sotto dominazione comunista a causa di un'insurrezione armata o a causa di altre iniziative illegali.

In tale direzione si sottolinea l'importanza che rivestono i documenti del NSC (National Security Council), a partire dal documento n. 1/2 del 10 febbraio 1948.

Il Governo americano predispose un piano articolato in sette punti, il cui ultimo paragrafo prevedeva di: "Dispiegare forze in Sicilia o

in Sardegna, o in entrambe, con il consenso del governo italiano legale e dopo consultazione con gli Inglesi, in forze sufficienti ad legale e dopo consultazione con gli Inglesi, in forze sufficienti ad occupare queste isole contro l'opposizione comunista indigena non appena la posizione dei comunisti in Italia indichi che un Governo illegale dominato dai comunisti controlla tutta la penisola italiana".<sup>1</sup>

Ancor più interessante è il documento successivo: NSC 1/3 dell'8 marzo 1948, dal titolo: *"Posizione degli Stati Uniti nei confronti dell'Italia alla luce della possibilità di una partecipazione comunista al governo attraverso sistemi legali"*.<sup>2</sup>

Nel quale il problema politico viene posto con grande chiarezza.

Si legge, infatti: "Gli interessi degli Stati Uniti nell'area del Mediterraneo, relativi ai problemi di sicurezza, risultano seriamente minacciati dalla possibilità che il Fronte Popolare, dominato dai comunisti, ottenga una partecipazione al Governo attraverso le elezioni nazionali che si terranno in aprile e che, come conseguenza

---

<sup>1</sup> Direttiva del National Security Council 1/2, 10 febbraio 1948. Foreign Relations, 1948 volume III, pag. 769.

<sup>2</sup> Direttiva del National Security Council 1/3, 8 marzo 1948. Foreign Relations, 1948 volume III, pag. 775.

di ciò, i comunisti, seguendo uno schema ormai consueto nell'Europa dell'Est, potrebbero riuscire ad ottenere il completo controllo del Governo e a trasformare l'Italia in uno stato totalitario subordinato a Mosca.

Un'eventualità del genere produrrebbe un effetto demoralizzante in tutta l'Europa occidentale, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente".<sup>3</sup>

Nella parte conclusiva del documento sono elencati i provvedimenti che gli Stati Uniti dovrebbero prendere "nell'eventualità in cui i comunisti italiani dovessero riuscire ad ottenere la guida del governo attraverso sistemi legali".<sup>4</sup>

Tra essi figurano, al punto a): "Prendere delle misure immediate, compreso ciascun tipo di misura coercitiva, per realizzare una mobilitazione limitata", e al punto d): "Fornire assistenza militare e finanziaria alla base anti-comunista italiana".

I documenti della serie NSC1 vennero sostituiti, a partire dall'aprile 1950, con quelli della serie NSC67; l'ultima versione, FN67/3, redatta dal National Security Council il 5 gennaio 1951, venne infine approvata dal Presidente degli Stati Uniti l'11 dello stesso

---

<sup>3</sup> Ibidem, pgg. 775-776

<sup>4</sup> Direttiva del National Security Council 1/3, 8 marzo 1948. Foreign Relations, 1948 volume III, pag. 779.

mese. Si trattava di una sintesi delle ipotesi previste dall'NSCI/2 e NSCI/3 con una leggera limitazione in quanto l'attacco estremo all'Italia ricadeva ora nella responsabilità della NATO.

Il documento trattava quindi delle misure preventive e, eventualmente, punitive da adottarsi in caso d'insurrezione interna appoggiata dall'esterno o di partecipazione del partito comunista al governo con mezzi legali.

Fra le misure preventive è da notare il suggerimento, messo in pratica alcuni mesi più tardi (Dichiarazioni anglo-franco-americana del 26 settembre 1951), di avviare le procedure per una revisione informale del Trattato di pace, specialmente di quelle parti che imponevano dei limiti sulla qualità e la quantità delle Forze Armate nazionali.

Le misure punitive in caso di insurrezione interna erano volutamente lasciate nel vago; gli stessi JCS (Joint Chiefs of Staff) avevano insistito su questo punto; si auspicava, infatti, di: "utilizzare le forze militari statunitensi in modo da essere in grado di impedire, quando necessario, che l'Italia cada sotto il dominio comunista".<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Direttiva del National Security Council 67/3, 5 gennaio 1951, Foreign Relations, 1951, volume IV, pag. 544.

Un'ulteriore clausola specifica che ciò sarebbe stato attuato in ogni caso con il consenso del Governo italiano e secondo le direttive elaborate nell'occasione dai JCS.

Ancora più vaghe apparivano le misure legali: "Gli Stati Uniti, dovrebbero dare corso alle iniziative (censura) mirate ad impedire la presa del potere da parte dei comunisti e a rafforzare la determinazione italiana di opporsi al comunismo".<sup>6</sup>

Nell'aprile 1954, FNSC67/3 venne sostituita dall'NSC5411/2: il documento si differenziava per l'insistenza sull'importanza strategica della penisola nell'ambito della NATO, definita a "una posizione geografica cardine".<sup>7</sup>

Ma l'anticomunismo dei Governi succedutisi dopo le elezioni politiche del 1953 avevano dato prova di grande instabilità.

L'NSC auspicava per l'Italia un Governo costituzionale democratico, sorretto da una florida situazione economica.

---

L'ipotesi di un Governo autoritario di destra, anche se definita preferibile a quella di un Governo comunista, non era prospettata

---

<sup>6</sup> Ibidem, pag. 545.

<sup>7</sup> Direttiva del National Security Council n. 5411/2, 15 aprile 1954, Foreign Relations, 1952-54, volume VI, pag. 1678.



come uno scenario desiderabile.

Venendo alle tradizionali ipotesi previste in merito ad una presa di potere comunista (attacco esterno, insurrezione interna sorretta da un appoggio sovietico, mezzi legali), la versione disponibile del documento è pesantemente censurata; in essa non appare dunque alcun riferimento alle ultime due ipotesi e, nel caso della prima, il riferimento va, come già nell'NSC67/3, alla garanzia fornita dal Trattato Nord Atlantico.

Si arriva così all'NSC6014 del 16 agosto 1960.

Il documento rilevava ancora una volta come, a partire dalle elezioni del 1953, l'instabilità politica di Governo fosse stata accentuata dalle spaccature interne al partito di maggioranza, dall'incapacità di formare coalizioni di Governo durature e dalla differenza di opinioni esistenti nelle varie forze democratiche sulla credibilità di una partecipazione socialista al Governo.

Per questo si auspicava l'appoggio all'evoluzione del PSI verso posizioni autonome rispetto al PCI e filo-occidentali. Finché tale cambiamento non fosse stato palese, l'influenza del PSI sulla politica estera e sulla politica di difesa nazionale doveva essere

contrastata.

Il maggiore pericolo, era così: "che le forze politiche ed economiche conservatrici e quelle clericali costituissero con le forze neofasciste un Fronte nazionale contrapposto a un Fronte popolare, guidato dai comunisti, comprendente le classi lavoratrici e gli elementi democratici della sinistra moderata".<sup>8</sup>

In sostanza, pur riconoscendo, come era stato dichiarato nel NSC 5411/2, che un regime autoritario sarebbe stato meno pericoloso nel breve periodo per gli interessi della politica estera americana, si affermava che nel lungo periodo avrebbe avuto un effetto deleterio, aggravando le frizioni interne e rafforzando in ultima analisi lo stesso partito comunista.

Per quanto riguarda la parte punitiva, la censura impedisce anche in questo caso di valutare appieno il significato del documento.

Non è chiaro, infatti, se le misure prese in considerazione per contrastare l'avvento con mezzi legali o illegali del PCI al Governo fossero solo di tipo non militare (come appare dal testo) o non comprendessero invece altri tipi di interventi (eventualmente censurati).

---

<sup>8</sup> Direttiva del National Security Council n. 6014, 16 agosto 1960, pag. 5.

Va comunque sottolineato che una versione aggiornata dello stesso documento (NSC6014/1 del 19 gennaio 1961) escludeva l'ipotesi di azioni militari in questa circostanza almeno che non fossero attuate di concerto con altri alleati europei.

I documenti attinenti l'Italia negli anni '50 sembrano dunque screditare l'ipotesi di un intervento militare diretto americano automatico in caso di avvento del PCI al Governo con mezzi legali o illegali.

Rimanevano in piedi le tattiche elaborate fin dal 1948 dello stesso NSC.

Si trattava di quelle che furono definite covert operations.

Si trattava, cioè, di operazioni legali e illegali di cui il Governo avrebbe avuto la paternità, ma non avrebbe assunto la responsabilità. Si trattava di: "propaganda, guerra economica; azione preventiva diretta, comprendente il sabotaggio, l'antisabotaggio, misure di demolizione ed evacuazione; sovversione contro Stati ostili, comprendente assistenza a movimenti clandestini di resistenza, a gruppi di guerriglia e di liberazione di rifugiati, nonché appoggio ad elementi indigeni anticomunisti nei paesi del

mondo libero minacciati".

"Tali opinioni (...) non dovranno includere conflitti armati condotti da forze militari riconosciute, spionaggio, controspionaggio, copertura e occultamento di azioni militari".<sup>9</sup>

Questa direttiva, rimase in vigore fino al marzo 1954, quando venne approvato un nuovo documento riguardante le covert operations che, nel frattempo, erano diventate un cavallo di battaglia della nuova amministrazione Eisenhower, si trattava di: "sviluppare una resistenza clandestina, favorire operazioni coperte e di guerriglia ed assicurare la disponibilità di tali forze nel caso di conflitto bellico, compreso sia l'approntamento, ovunque praticabile, di una base a partire dalla quale l'esercito possa espandere, in tempo di guerra, il suddetto tipo di forze nell'ambito di teatri attivi delle operazioni, sia l'approntamento di strutture Stay-Behind e strumenti per l'evasione e la fuga".<sup>10</sup>

La novità del documento non consisteva solo nel prevedere la creazione di "Stay-Behind assets" ("strutture Stay-Behind", vale a

---

<sup>9</sup> Documento del National Security Council n. 10/2, 18 giugno 1948, pagg. 2-3. A Report to the National Security Council by the Executive Secretary of the Office of Special Projects.

<sup>10</sup> Direttiva del N.S.C., n. 5412 del 15 marzo 1954.

dire "stare indietro") poggiati su basi costituite nei vari paesi fin dal tempo di pace per attivarle in tempo di guerra, ma anche nel preconizzare la collaborazione fra CIA e militari non solo in caso di conflitto.

Il punto chiave della collaborazione tra CIA e militari, era la disponibilità delle basi d'appoggio per le attività clandestine da attuarsi in tenitori comunisti o minacciati dal comunismo.

Ma se da un lato fu la spinta statunitense, dall'altro troviamo la tensione italo-jugoslava, che a nord-est si era acuita notevolmente prima del termine del secondo conflitto mondiale, a portare alla nascita di una struttura volta a ritardare l'invasione del territorio.

A partire dall'autunno del 1944<sup>11</sup>, difatti, la Brigata Osoppo, operante in Carnia e comandata da Francesco De Gregori, nome di battaglia Bolla, un ufficiale degli alpini romano, salito ai monti subito dopo l'8 settembre, venne attaccata da forze numericamente superiori (circa 40.000 uomini fra tedeschi, fascisti, ustascia, croati, cosacchi e francesi di Vichy), la formazione fu costretta a rifugiarsi a Porzus, piccolo centro montano in provincia di Udine, venendo a

---

<sup>11</sup> Dagli appunti del sig. Franco Bartolameolli, e dalla relazione di Maurizio Sgroi discussa all'Assemblea Nazionale dell'Associazione Italiana Volontari Stay Behind tenutasi a Roma domenica 12 maggio 1999 all'Hotel Palace Ergife.

trovarsi in un territorio ai confini col mondo slavo, rientrando nelle mire espansionistiche del Maresciallo Tito, e dove operava una brigata garibaldina a stretto contatto con gli jugoslavi.

Si trattava della Brigata Natisone, guidata e composta da comunisti che in nome dell'ideologia, erano disposti ad assecondare le ambizioni titine.

I primi incidenti avvennero quando, all'inizio di novembre, al comando della Natisone giunse una lettera di Togliatti in cui si ordinava l'integrazione dei partigiani italiani nell'esercito titino, ossia il passaggio sotto la direzione del 9° corpo sloveno.

Gli uomini della Osoppo respinsero sdegnati l'ordine, questo comportamento patriottico sarà la causa di una strage.

Il comando comunista preparò l'eliminazione dei "ribelli".

La sua esecuzione fu in ogni caso affidata a Mario Toffanin, detto "giacca", un comunista padovano che operava con i titini da prima dell'otto di settembre.

Il 2 febbraio 1945, catturati con facilità i due ufficiali furono immediatamente uccisi dagli uomini di Toffanin.

La caccia ai "ribelli" della Osoppo durò cinque giorni, in tutto

furono trucidati 17 partigiani, fra questi figurava anche Guido, fratello di Pier Paolo Pasolini, gli altri si salvarono rifugiandosi nei boschi.

Alla resa dei tedeschi le formazioni titoiste avanzarono rapidamente in territorio italiano, precedendo le truppe alleate e penetrarono in tutta la Venezia-Giulia, spingendosi fino a Trieste e Gorizia e raggiungendo la linea dell'Isonzo.

Per le popolazioni, in gran parte italiane, fu una seconda occupazione (la prima era stata quella subita durante il conflitto mondiale) non meno dura della prima.

Lo stato di tensione rimase per alcuni anni sul confine orientale dove la prolungata mancata definizione della linea di demarcazione tra Italia e Jugoslavia, e la profondità della divisione etnico-politica, portarono ad esecuzioni di massa e a vendette sanguinose causando una divisione negli animi senza eguali.

Solo nel 1954, con la soluzione del problema di Trieste, si arrivò ad una sorta di modus vivendi tra Italia e Jugoslavia.

I rapporti inter-etnici continuarono però ad essere molto difficili.

Nel gennaio 1946, perdurando violenze e minacce jugoslave, i capi

dell'Osoppo (Tenente Colonnello Luigi Olivieri, Prospero del Din e Antonio Specogna) chiesero di riarmare i reparti in difesa della popolazione.

Nell'aprile 1946 il Generale Raffaele Cadorna (Capo di Stato Maggiore dell'Esercito) autorizzò la costituzione della formazione e, nel settembre 1947 con il trattato di pace, la autorizzò ad assumere la denominazione di 3° Corpo volontari della libertà, con un organico di 4.484 uomini.<sup>12</sup>

Tra il 16 aprile e il 2 maggio 1948, in occasione delle elezioni, la formazione fu schierata segretamente sul confine orientale.<sup>13</sup>

Il 6 aprile 1950 la formazione fu trasformata in un'organizzazione militare segreta, denominata "O". Essa ebbe in carico materiale d'armamento per attivare 15 battaglioni. Il 4 ottobre 1956, avendo l'esercito raggiunto sufficiente efficienza operativa, l'organizzazione "O" fu sciolta e il materiale raggruppato in caserme dell'esercito, proprio qualche settimana prima dell'accordo del 28 novembre 1956

---

<sup>12</sup> Dalla sentenza finale della Corte di Assise di Roma del 3 luglio 2001, nell'appunto relativo all'organizzazione Osoppo.

<sup>13</sup> Dalla relazione di Maurizio Sgroi, discussa all'Assemblea Nazionale dell'Associazione Italiana Volontari Stay Behind, tenutasi a Roma domenica 12 maggio 1999 all'Hotel Palace Ergife.



tra CIA ed Italia che istituì Gladio.<sup>14</sup>

Gladio nasce quindi ufficialmente in questa data, ma ciò non vuol dire che anni prima non se ne parlasse già.

Alcuni documenti risalenti al 1951, mostrano come all'epoca vi fosse una certa urgenza a predisporre una struttura incaricata a raccogliere informazioni e a compiere azioni di contrasto sul territorio nazionale.

In tale documento, datato 8 ottobre 1951<sup>15</sup>, il Capo del SIFAR, Generale Umberto Broccoli, inviò al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Efsio Marras, un pro-memoria intitolato *Organizzazione informativa operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica*.

Secondo il Capo del SIFAR, occorreva far sì che in caso di occupazione del territorio nazionale fosse immediatamente attivabile una rete di resistenza capace di fornire informazioni, sabotare gli impianti dell'occupante e fornire assistenza e vie di fuga ai militari rimasti dietro le linee nemiche. Già la Gran Bretagna aveva organizzato strutture simili, non solo sul suo territorio ma

---

<sup>14</sup> Dalla sentenza finale della Corte di Assise di Roma del 3 luglio 2001.

<sup>15</sup> Dalla relazione parlamentare del giudice Gualtieri, pagg. 11-12.

anche in Olanda e Belgio.

La Francia aveva fatto lo stesso nei tenitori tedesco ed austriaco, con ramificazioni nella Germania orientale e in Polonia.<sup>16</sup>

Il Capo del SIFAR chiese così di essere autorizzato ad individuare sette ufficiali da inviare immediatamente presso la Training Division dell'MIé (U.K) per esservi addestrati.

I corsi in Gran Bretagna erano già stati prenotati e sarebbero cominciati il 15 novembre 1951 per concludersi il 12 febbraio 1952.<sup>17</sup>

La collaborazione con gli inglesi andava tuttavia considerata alla stregua di un contributo limitato nel tempo e nella misura, dovendosi invece privilegiare un più stabile e solido legame con il servizio americano.

A seguito dell'addestramento presso il servizio britannico – che peraltro non risulta aver avuto luogo - uno degli ufficiali prescelti (il Colonnello dell'Aeronautica Felice Santini) avrebbe dovuto assumere le funzioni di coordinatore generale della costituenda rete, mentre gli altri sei avrebbero diretto le branche operative.

---

<sup>16</sup> Dalla relazione parlamentare del giudice Gualtieri, pag. 14.

<sup>17</sup> Ibidem.

Ad ogni capo-branca sarebbe spettato il compito di reclutare, con l'aiuto degli organi periferici del SIFAR, i rispettivi capi-rete e gli agenti, fino a raggiungere un massimo di duecento unità. Era previsto altresì che l'addestramento di tale personale fosse completato entro un anno. La rete, in sostanza, avrebbe dovuto essere pronta all'inizio del 1953.<sup>18</sup>

Furono questi, però, anni di prova, in un certo senso, e di preparazione, perché solo il 28 novembre 1956 si arriverà alla creazione ufficiale dello Stay-Behind italiano, tramite un *Restatement of agreements*, ovvero una revisione di accordi precedenti.

Ciò ci fa presumere, che le intese sancite nel 1956 costituirebbero il momento di sintesi di un processo negoziale avviato sin dagli inizi della guerra fredda, e cioè fin dai primi anni '50.

Presunzione che trova riscontro oggettivo in alcuni atti del 1957 che fanno esplicito riferimento a impegni o intese precedenti al 1956, che sarebbero intercorsi tra il servizio italiano e quello statunitense e di cui tale accordo sarebbe una riconferma ed una formalizzazione. In un appunto per il Capo del Servizio, datato

---

<sup>18</sup> Ibidem.

novembre 1957 ed intitolato *Relazione sul corso effettuato negli USA dal gruppo di personale SAD-CAG (9 ottobre - 15 novembre 1957)*, si legge: "Le finalità dell'addestramento - multiforme e complesso - erano rivolte essenzialmente allo studio delle operazioni S/B, oggetto dell'accordo stipulato tra i due Servizi Italiano e Americano nel 1952 e confermato con la rielaborazione dell'accordo in data 28 novembre 1956".<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1 pag. 4).

## **1.2: la prima fase di Gladio**

### **Dall'accordo del 1956 alla cessazione dello stesso e le successive intese a termine (1973-1975).**

Il 28 ottobre 1956, fu quindi per la Gladio, una data importante, visto che fu redatto il documento denominato *Accordo fra il Servizio informazioni italiano e il Servizio informazioni USA relativo alla organizzazione ed all'attività della rete clandestina post-occupazione italo-statunitense*.<sup>20</sup>

Esso era suddiviso in tre capitoli.

Nel primo si stabiliva che i due Servizi convenivano di collaborare nell'organizzazione, addestramento ed attività operativa di un complesso clandestino post-occupazione destinato ad entrare in attività nel caso di occupazione del territorio italiano.

Nel secondo capitolo era precisato che la base operativa era posta in Sardegna e che lo Stato Maggiore italiano avrebbe provveduto, nei suoi piani, di fare tutto il possibile per mantenere il possesso dell'isola.

Essa rappresentava una sorta di "linea del Piave" della resistenza

---

<sup>20</sup> Si veda allegato "A".

all'invasione da Est.

In ultima istanza era previsto che la base di Capo Marrargiu dovesse servire come rifugio per le autorità dello Stato, e che, in caso di sfondamento anche di questo baluardo, tutti potessero scampare in una base in Inghilterra.

Il terzo capitolo elencava gli impegni rispettivi del Servizio italiano e di quello statunitense.

Da questo momento in poi l'organizzazione inizierà a prendere vita.

Il triennio 1956-1958 fu caratterizzato dalle continue discussioni relative ai problemi della costituzione e dell'avvio dei centri di addestramento di Capo Marrargiu (CAG) e Olmedo (centro trasmissioni), inizieranno a formarsi i primi Nuclei e le UPI.

Dal 26 al 28 ottobre 1958 <sup>21</sup>, a due anni dall'accordo, i rappresentanti dei servizi s'incontrarono per fare un consuntivo dell'attività fino ad allora svolta.

Dalle pagine del verbale della riunione si comprende come il SIFAR stava muovendo i primi passi per reclutare i comandanti occulti della Stella Alpina (una delle cinque UPI), la quale avrebbe dovuto

---

<sup>21</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1 pag. 39).

operare nel territorio compreso tra il Friuli ed il confine jugoslavo.

Le attività dell'unità vengono così definite: "In tempo di pace: controllo e neutralizzazione delle attività comuniste; in caso di conflitto che minacci la frontiera o insurrezione interna: antiguerriglia, antisabotaggio nei confronti di quinte colonne comuniste....In caso d'invasione del territorio: lotta partigiana e servizio informazioni".<sup>22</sup>

Lo stesso concetto viene ripetuto in un altro documento del Servizio, datato 1 giugno 1959, intitolato *Le forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio*.

Nel preambolo del documento c'è scritto: "L'eventualità di una situazione di emergenza che coinvolga, in tutto o in parte, i tenitori dei Paesi NATO ad opera di sovvertimenti interni o di forze militari di invasione è da tempo oggetto di studio e di conseguenti disposizioni, alcune sul piano NATO, altre sul piano nazionale".<sup>23</sup>

Si specifica in seguito: "L'operazione Gladio, oltre che sulle esigenze derivanti dalla minaccia di una emergenza o occupazione, si basa sui concetti codificati dalla teoria e dalla tecnica delle

---

<sup>22</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVffl, n. 1 pag. 39).

<sup>23</sup> Ibidem, pag. 38.

operazioni Stay-Behind".<sup>24</sup>

Ancora nel 1963, l'ipotesi di attivazione della struttura per fronteggiare i sovvertimenti interni viene considerata fra i programmi della Stay-Behind.

In un appunto successivo dello stesso anno, si precisa che l'attività di propaganda e contropropaganda è in atto, ma negli archivi del servizio non sono stati trovati riscontri documentali o tracce di quest'attività.<sup>25</sup>

Con il passare degli anni si arriva al 1972. Anno che inizia con il ritrovamento fortuito del Nasco<sup>26</sup> di Aurisina n.203 (24 febbraio), il quale ebbe un'ampia risonanza sulla stampa nazionale, e che a dire di tutti gli ufficiali ascoltati in commissione stragi, aveva allarmato notevolmente il Caposervizio, tanto, ma questa è un'ipotesi, da fargli richiedere una verifica di legittimità.

Vera o non vera tale ipotesi, il 6 marzo 1972 fu redatto un appunto per il Capo del Servizio avente lo scopo di "verificare sulla base dei

---

<sup>24</sup> Ibidem, pag. 38.

<sup>25</sup> Dalla relazione di Maurizio Sgroi, discussa all'Assemblea Nazionale dell'Associazione Italiana Volontari Stay Behind, tenutasi a Roma domenica 12 maggio 1999 all'Hotel Palace Ergife.

<sup>26</sup> I NASCO, non erano altro che nascondigli contenenti materiali vari da utilizzare nel caso in cui la struttura fosse dovuta entrare in azione. Tra tali materiali vi era, tra l'altro, esplosivo fornito dal Servizio Informazioni americano, armi e munizioni, strumenti di telecomunicazioni (Per maggiori dettagli si veda Capitolo III par. 3.3)



documenti esistenti, la legittimità della operazione Gladio nel quadro degli impegni e/o delle direttive NATO e dello SMD riguardanti la condotta della guerra non ortodossa", prendendo in esame tutta una serie di atti.<sup>27</sup>

L'appunto inizia con un'approfondita analisi delle direttive di SACEUR per la guerra ortodossa allora vigenti, e si conclude con alcune considerazioni quali: "Che le operazioni S/B rientrano nel quadro della guerra non ortodossa pianificata dal Comandante.

Supremo delle Forze NATO in Europa e che la possibilità di utilizzazione dell'organizzazione Gladio in caso di sovvertimenti interni non prevista dallo statuto, e non suffragata da direttive o piani NATO, è da ritenersi al di fuori degli scopi dell'organizzazione Gladio - S/B, e pertanto, da non considerare mai più tra gli scopi dell'operazione in questione".<sup>28</sup>

Ma il 1972 fu un anno importante anche perché fu ridiscusso con i partner americani il contenuto del *Restatement of agreement* del 1956.

---

<sup>27</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1 pag. 46 e segg.).

<sup>28</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1)

Il 4 dicembre venne redatto un appunto preparatorio all'incontro previsto per il 15 dello stesso mese <sup>29</sup>, nel quale oltre che sottolineare l'importanza della riunione per dissipare i dubbi sugli intendimenti USA e per conoscere le condizioni operative alle quali erano subordinati gli aiuti finanziari.

Gli americani fecero capire subito come " l'operazione Gladio poteva ritenersi valida nella misura in cui avrebbe potuto fare fronte anche a sovvertimenti interni, di dimensioni tali da compromettere l'autorità governativa legittima, e che i finanziamenti sarebbero stati ripresi solo qualora l'operazione Gladio si fosse adeguata alle esigenze suddette".<sup>30</sup>

In altro appunto, datato 23 dicembre 1972 <sup>31</sup>, si esposero in sintesi le conclusioni della riunione del 15 dicembre, in altre parole, che i rappresentanti di entrambi i Servizi erano convenuti nel porre termine all'accordo bilaterale del 1956 e di sostituirlo con un nuovo "MEMORANDUM D'INTESA". Con tale memorandum, il Servizio

---

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> Ctz., dalla relazione di Maurizio Sgroi.

<sup>31</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1 pag. 47).

statunitense s'impegnava:<sup>32</sup>

A fornire al Servizio italiano sostanziosi apporti di esperienza operativa, e di tanto in tanto, l'assistenza di elementi militari USA specializzati nell'addestramento alle operazioni militari non ortodosse ed attività connesse;

- A fornire un aiuto finanziario, fino ad un massimo di 3.000 dollari annui, finalizzato all'acquisto di armi e materiali difficilmente reperibili;

- A fornire talune specifiche apparecchiature radio;

- A fornire, secondo necessità, valutazioni aggiornate sulle possibilità militari-sovietiche nel Mediterraneo e sulle connesse implicazioni nei confronti della pianificazione Stay-Behind.

Il Servizio italiano si impegnava ad offrire, secondo necessità, facilitazioni di alloggio e di spazio per 8-10 elementi statunitensi presso la base di Alghero od in altro luogo.

Contrariamente a quanto previsto, l'argomento della ripresa degli aiuti finanziari a determinate condizioni non era stato trattato.

---

<sup>32</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1 pag. 9).

Un'altra clausola del memorandum stabiliva che entro il 31 dicembre 1974 sarebbe stato redatto un altro memorandum d'intesa per il periodo successivo.

Tale memorandum fu elaborato durante due riunioni tenutesi l'11 ed il 12 dicembre 1974, sarebbe entrato in vigore l'1 gennaio 1975, in sostituzione di quello del 1973, che, come accennato veniva a scadere il 31 dicembre 1974.

Il testo di tale memorandum non presentava rilevanti differenze rispetto a quello precedente, salvo che per una maggiore accentuazione dell'attività addestrativa comune e per la cessata disponibilità da parte americana a fornire, a titolo gratuito, materiale per le trasmissioni.

Quanto alla sua durata, il memorandum stabiliva che le parti lo avrebbero riesaminato entro ogni anno solare, al fine di riconfermarlo (ed eventualmente modificarlo) per l'anno seguente.

Agli atti non risultano ulteriori conferme, in quanto secondo riscontro testimoniale, il capitolo delle intese bilaterali Italia-USA, in relazione allo Stay-Behind si chiuse negli anni 1975-1976.<sup>33</sup>

---

<sup>33</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1).

### **1.3: la seconda fase di Gladio, dal 1974 al 1986, il comando del generale Inzerilli.**

Il periodo che seguì tali accordi, fu gestito dal comando del Generale Paolo Inzerilli, capo della SAD, e della VII divisione poi. Per questo, lo si può considerare, come un arco di tempo omogeneo, lungo il quale si ebbero profonde modifiche dell'ordinamento della struttura e accaddero fatti importanti.

Primo tra tutti, l'entrata in vigore della Direttiva nazionale di base sulla guerra non ortodossa<sup>34</sup>, una sorta di rielaborazione da parte italiana delle direttive SHAPE, emanate appositamente per i vari Stay-Behind in Europa a partire dal 1963 sino a quel momento.

La direttiva tracciava un quadro completo degli scopi e delle finalità della "Operazione Gladio" secondo delle linee direttrici ben precise. Ipotizzando una situazione in cui forze nemiche<sup>35</sup> avessero invaso e occupato una parte del territorio nazionale, si prevedevano azioni di

---

<sup>34</sup> Il documento trasmesso al COPACO il 19 aprile 1991 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, è intestato "Stato Maggiore Difesa - II Reparto - Sezione Paracadutisti Addestramento Speciale" ed è firmato dal Capo del Servizio pro-tempore, ammiraglio Mario Casari. Il documento classificato *Segretissimo*, non reca alcuna data, ma viene fatto risalire al 1976. La pianificazione contenuta nel documento recepisce le direttive per la guerra non ortodossa emanate dal quartier generale delle Forze alleate in Europa (SHAPE) Direttive di ^tale tipo sono state adottate da SHAPE negli anni 1963, 1968, 1972 e 1976.

<sup>35</sup> Composte da iugoslavi, ungheresi, sovietici, ma anche, sebbene con minor probabilità albanesi e libici.

guerra non ortodossa al fine di assicurare un flusso d'informazioni di carattere operativo ed eventualmente socio-economico-politico; garantire l'esfiltrazione di personale di importanza primaria per lo sforzo bellico; realizzare azioni di guerra psicologica, per aiutare lo sviluppo della resistenza e demoralizzare le forze avversarie, il tutto per un fine ultimo: creare premesse favorevoli alla controffensiva.

Furono poi tracciate le modalità per il coordinamento, l'organizzazione e lo svolgimento dell'attività informativa, di quelle d'evasione ed esfiltrazione, di sabotaggio, di guerriglia, e di propaganda sia nei confronti della popolazione sottoposta ad occupazione sia degli avversari, che delle forze di liberazione.

Per quanto concerne l'attivazione della struttura, era previsto che le reti IDA (Indizi di Allarme) fossero attive dal momento in cui si costituivano operativamente, le Unità di Guerriglia (UDG, che avevano sostituito le UFI, si veda cap. III) le reti di azione clandestina ed i Nuclei si attivavano entro ventiquattro ore dall'ingresso nel Paese degli invasori.

Per quanto riguardava le attività di informazione, evasione ed esfiltrazione, limitatamente alla fase di recupero, dovevano essere

avviate al più presto possibile e di iniziativa, al contrario, per tutte le altre si dovevano attendere ordini ben precisi dalla base.

Nella medesima direttiva, era esposta una previsione circa le misure di controllo che le forze nemiche avrebbero potuto porre in essere nei territori occupati, ipotizzando tre fasi.

La prima, quella dell'occupazione, prevedeva che le forze d'invasione avviassero procedimenti immediati per ottenere il controllo della popolazione (tesseramento annonario, requisizione di manodopera per la ricostruzione e della proprietà privata, coprifuoco, istituzione dei tribunali del popolo, ecc).

La successiva fase di consolidamento, prevedeva oltre che controlli di natura economica (nazionalizzazioni, riforma agraria con creazione di kolchoz, contingentamento del raccolto privato) anche la costituzione di reti di agenti delatori, impiego di comunisti locali nei posti di rilievo nelle industrie, nelle amministrazioni locali, regionali e nel Governo.

L'ultima fase, quella di sovietizzazione, prevedeva il completamento delle azioni di controllo della popolazione e degli apparati pubblici, già avviate nella fase precedente.

Secondo i piani della direttiva SHAPE, l'obiettivo immediato dell'invasione era la conquista dell'Italia settentrionale, almeno fino a Ravenna.

Si prevedeva quindi, che sia durante la fase delle ostilità, sia durante quella dell'occupazione e controllo, l'organizzazione Stay- Behind potesse svolgere attività organizzativa, ma anche d'informazione, e solo a partire dalla fase di occupazione e controllo una parziale attività di esfiltrazione, limitata al recupero ed al ricovero.

Tale attività diveniva piena nelle fasi successive, nelle quali iniziavano anche quella di sabotaggio, guerriglia e propaganda.

A differenza dei piani originali, i quali prevedevano una risposta militare immediata all'invasione del nemico, tramite le UPI, si decise di attaccare l'occupante nella fase (la terza) in cui questi avrebbe abbassato la vigilanza.

Tecnicamente l'ipotesi che stava dietro questa strategia, mutò profondamente le attività e gli addestramenti, introdusse altri punti di vista, ai quali dare maggiore importanza, conseguentemente aumentò il personale da addestrare in attività quale quella informativa e di esfiltrazione, abbandonando in pratica i settori di



guerriglia e sabotaggio.

Le reti incominciarono ad addestrarsi a tutt'altro.

"Negli anni '80, è cambiata la pianificazione operativa" ha affermato il Generale Inzerilli dinanzi alla Commissione Stragi.<sup>36</sup>

L'attività informativa divenne uno dei punti cardine della struttura tanto che il 29 luglio 1982, dalla VIF Divisione del SISMI, quella competente per la gestione di Gladio, partì un appunto diretto al Capo del Servizio, Ninetto Lugaresi, oggetto: *"Impiego del personale della nota organizzazione in attività particolari prima dell'emergenza"*.<sup>37</sup> Lugaresi aveva chiesto un parere in merito alla possibilità di impiego in situazioni normali dello Stay-Behind.

Nella risposta, il direttore della VIF Divisione, Inzerilli, sconsigliava "un impiego generalizzato del personale in oggetto"<sup>38</sup>, mentre riteneva possibile "un eventuale impiego puntuale in aree o su obiettivi informativi particolari da definire, previo esame congiunto con la I'1 Divisione".<sup>39</sup>

Tuttavia nell'appunto era sottolineato che doveva rimanere fermo il

---

<sup>36</sup> Si veda il verbale dell'interrogatorio della commissione stragi, dal 28 settembre e gg. segg.

<sup>37</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1 pag. 58).

<sup>38</sup> Ibidem.

<sup>39</sup> Ibidem.

principio secondo cui non dovevano esserci contatti di nessun tipo fra le parti, cioè i gladiatori, ed il personale del SISMI diverso dalla VIF Divisione.

In pratica si chiedeva al Capo della Gladio se si potesse far funzionare la struttura per fini informativi, senza però che si fosse verificato il presupposto dell'invasione.

Inzerilli ha spiegato al COPACO che, comunque, l'iniziativa di Lugaresi non si concretizzò in attività operativa.

**1.4: la terza fase, la fine (1987-1990).**

La questione dell'utilizzo di Gladio a fini informativi, pure in tempo di pace, si ripresenta nel 1987.

Il 17 febbraio il nuovo direttore della VII3 divisione, Luciano Piacentini, inviò un appunto al direttore del Servizio, Fulvio Martini, nel quale dopo aver ricapitolato lo sviluppo della Gladio dal settembre 1984 in poi, si prospettava "la possibilità – nel rispetto dei compiti istituzionali già fissati per lo S/B, e degli impegni NATO sottoscritti - di rendere l'organizzazione, finalizzata per l'emergenza, produttiva ai fini del Servizio anche durante il tempo di pace".<sup>40</sup>

Si rilevava che i componenti delle reti, già in possesso di una coscienza informativa finalizzata al tempo di guerra, potessero essere utilizzati, per la "raccolta passiva di informazioni utili per l'attività dell'antiterrorismo".<sup>41</sup>

In calce al documento, firmato da Piacentini, vi era l'annotazione

---

<sup>40</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1 pag. 59 e sega )

<sup>41</sup> Ibidem

manoscritta: "Si concorda pienamente Procedere", datata 18 febbraio e siglato dall'Ammiraglio Martini stesso.<sup>42</sup>

L'ex Direttore del SISMI, sentito dal COPACO, ha poi specificato che, tuttavia, anche questa iniziativa non venne attuata e la proposta rimase sulla carta.

Tra i documenti trasmessi al Comitato della Presidenza del Consiglio dei Ministri vi è copia di una direttiva, impartita dal Direttore del SISMI a quello della VII" Divisione, datato 1 agosto 1990 ed avente ad oggetto: *Attività S/B*.

La direttiva reca una premessa in cui si prende atto "dell'evoluzione della situazione nei paesi dell'Est Europa"<sup>43</sup> e si afferma di tener conto sia delle "ultime vicende giudiziarie che hanno interessato passate attività della VII" Divisione, sia degli impegni tuttora validi in campo internazionale derivanti dalle direttive di SHAPE sulla Guerra non Ortodossa e dall'appartenenza ad organismi quali il Comitato Clandestino Alleato (ACC) ed il Comitato di Coordinamento e Pianificazione (CPC)".<sup>44</sup>

---

<sup>42</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1).

<sup>43</sup> Ibidem

<sup>44</sup> Ibidem

In conformità a queste motivazioni, furono emanate le seguenti disposizioni per la conduzione del settore S/B:<sup>45</sup>

- Limitazione delle attività connesse dell'annoioamento, alla segnalazione di nominativi e alla raccolta delle informazioni sugli stessi;
- Definitiva cancellazione dell'addestramento (già sospeso dal 1983) del personale esterno alle operazioni di sabotaggio e guerriglia.
- Graduale addestramento del personale delle reti "a recepire indicatori di attività illegali (eversione, terrorismo, servizi stranieri, droga e criminalità organizzata) nel contesto sociale di appartenenza;
- Impiego delle reti per il controllo saltuario delle zone di sbarco e di passaggi di confine clandestini;
- Conservazione nel CAG di Alghero e nel deposito munizioni di Campomela dei materiali operativi a suo tempo predisposti per l'interramento;
- Mantenimento del CAG di Alghero e la base di Cerveteri per l'addestramento del personale nazionale e dei paesi alleati.

In una successiva direttiva formulata l'8 agosto 1990, poco prima

---

<sup>45</sup> Dalla sentenza finale della Corte di Assise di Roma del 3 luglio 2001.

della smobilitazione. Martini dispose che la struttura fosse addestrata per essere impiegata come supporto all'Alto Commissario per la lotta alla mafia, sempre nel campo della ricerca informativa.<sup>46</sup>

Sempre Martini fece sapere che Gladio era stata informativamente allertata in due occasioni, nel caso Dozier e nel caso Moro.

Il Generale Inzerilli, all'epoca dei fatti capo della struttura, ha specificato che la struttura non venne attivata, cioè non vennero chieste né operazioni di pedinamento né di controllo, ma gli appartenenti alla Gladio vennero semplicemente sensibilizzati, nel senso che "qualora vedessero qualcosa di strano, si facessero parte diligente e la riferissero".<sup>47</sup>

Lo scioglimento arrivò inaspettato, proprio prima del giorno della convocazione in Commissione Stragi del Generale Inzerilli.

Era il 27 novembre 1990.

---

<sup>46</sup> Dalla sentenza finale della Corte di Assise di Roma del 3 luglio 2001.

<sup>47</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1).

**CAPITOLO II: collegamenti con la NATO.****2.1: introduzione.**

Per comprendere gli avvenimenti di cui stiamo parlando, occorre tenere presente che la politica di sicurezza italiana nel dopoguerra ha sempre avuto due referenti esterni privilegiati: la NATO e gli Stati Uniti, in forte interazione tra loro.

Per quanto riguarda il primo, il 4 aprile 1949 il Governo italiano, assieme a quelli di altri undici paesi, firmò a Washington il Trattato Nord Atlantico, si trattava di un'alleanza finalizzata principalmente alla difesa collettiva e al mantenimento della pace e della sicurezza. Dei quattordici articoli che ne formano il testo, quattro sono decisamente importanti per inquadrare i modi in cui tale difesa collettiva si sarebbe concretizzata: il 3, il 5, il 9 e l'11. Mentre l'articolo 3 regola la reciproca assistenza in tempo di pace, ed il 5 ne regola il significato in tempo di guerra, l'articolo 9 regola la creazione di un'organizzazione per gestire l'applicazione del Trattato basata su un Consiglio che ha potere di istituire gli organi

sussidiario che saranno necessari, ed infine l'il, il quale stabilisce che le disposizioni del Patto saranno applicate in conformità con le rispettive procedure costituzionali. Dopo l'entrata in vigore del Trattato (24 agosto 1949), la NATO prese forma.

Per quanto riguarda invece il rapporto bilaterale dell'Italia con gli Stati Uniti nel campo della sicurezza, esso si attuò entro coordinate elaborate principalmente dalla superpotenza occidentale, ne sono una prova inequivocabile le innumerevoli direttive del National Security Council, riguardanti sia le iniziative politiche sia militari.

La responsabilità di mettere in pratica le prime ricadeva sul Dipartimento di Stato e sulla CIA, le responsabilità delle attività appartenenti al secondo campo, quello militare, spettava al Dipartimento della Difesa e sugli Joint Chiefs of Staff (JCS).



## **2.2: il Comitato di Pianificazione e Coordinamento (CPC).**

I programmi di Stay-Behind furono senz'altro di natura multilaterale.

Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, si proposero con una forte accelerazione all'inizio degli anni cinquanta, di creare una rete di resistenza da lasciare indietro qualora fossero stati costretti ad abbandonare i paesi dell'Europa Occidentale.

L'iniziativa riguardò non solo i paesi dell'Alleanza atlantica, ma anche (probabilmente senza il consenso dei governi) paesi neutrali come l'Austria, La Jugoslavia e la stessa Svizzera, o, ostili come la Germania Orientale.

Per quanto riguarda la Germania Federale, l'elemento comune alla rete italiana, appare essere quello informativo, cioè, si volevano lasciare indietro strutture capaci di poter segnalare adeguatamente ed in tempo, i movimenti degli eserciti occupanti e preconstituire una serie di vie di fuga per il personale alleato rimasto nei territori occupati.

Differenti appaiono invece le strutture per compiere i sabotaggi o

azioni di disarmo: più forte in Italia, meno impegnative nella Germania Federale.<sup>1</sup>

Nel 1951 cominciarono le varie forme di coordinamento di tutte le reti Stay-Behind create in Europa.

Il 7 agosto 1951 il SACEUR (Comando Supremo delle forze americane in Europa) propose allo Standing Group del comitato militare della NATO (USA, UK, Francia) la creazione del CPC (Clandestine Planning Committee)<sup>2</sup>, al fine di definire il concorso, in caso di guerra, dei servizi alleati alle operazioni del Comando Alleato nel settore delle operazioni speciali.

L'8 agosto 1951 a Parigi lo Standing Group del costituendo CPC si riunì, il 7 aprile 1952 un membro del Servizio britannico, Peter Frazier, indirizzò al Capo del SIFAR una lettera in cui lo metteva al corrente dell'avvenuta costituzione, su invito e per iniziativa de SACEUR di un comitato di pianificazione composto da rappresentanti dei Servizi Segreti di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

Nel raccomandare allo Standing Group la formale costituzione del

---

<sup>1</sup> Dalla pre-relazione parlamentare presentata alla Camera dei Deputati.

<sup>2</sup> Comitato Clandestino di pianificazione.

CPC, il SACEUR aveva indicato la necessità di affiancare ai tre membri fondatori, i rappresentanti dei Servizi degli altri Paesi NATO.

Pertanto la presidenza del CPC, assunta a turno dal Generale Haydon per la Gran Bretagna, dal Colonnello Betts per gli Stati Uniti e del Colonnello Barlier per la Francia, aveva convenuto di invitare il responsabile del Servizio italiano ad una riunione convocata per il 7 maggio 1952 a Parigi, all'epoca sede dello SHAPE, al fine di discutere la posizione dell'Italia nei confronti del nuovo Comitato.

Ma la notizia dell'avvenuta costituzione del CPC, contrariò i nostri vertici militari, poiché l'eventuale inserimento dell'Italia nel nuovo Comitato non sarebbe avvenuto in condizioni di parità con i tre membri permanenti.

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Gen. Marras, autorizzò il Capo del SIFAR, Gen. Broccoli, a partecipare alla riunione, con l'ordine però di non riconoscere il nuovo organismo e di non assumere impegni a riguardo.

Il 4 agosto 1952 lo Standing Group del Comitato militare della

NATO ha approvato le proposte del SACEUR, così nel 1952 divennero membri associati del CPC: Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Grecia e Turchia.<sup>3</sup>

Dopo il rifiuto opposto, il problema dell'ingresso nel CPC fu nuovamente affrontato dal SIFAR allorché il 2 marzo 1959, pervenne un invito formale da parte del Colonnello Ramier, rappresentante del Servizio francese e presidente di turno.

Il 27 aprile dello stesso anno il Capo del SIFAR, Gen. Giovanni De Lorenzo, decise di accettare e nominò il Colonnello Fettareppa Sandri rappresentante italiano nel CPC.

Il 19 maggio 1959 l'Italia, per la prima volta, partecipò ad una riunione come membro associato. Il comitato nel frattempo, cambiò statuto e nome, divenendo il Coordination and Planning Committee, e i suoi compiti erano stati ripensati in funzione della costituzione di un secondo comitato, l'Allied Clandestine Committee.

Tale comitato, secondo una definizione ufficiale, era: "Un Organismo incaricato in tempo di pace, del coordinamento della

---

<sup>3</sup> Si veda la relazione parlamentare del COPACO sulla "Operazione Gladio" (cfr. Camera Deputati - doc. XLVIII, n. 1 pag. 15).

pianificazione di guerra effettuata dai Servizi clandestini nazionali in collegamento con SHAPE, per appoggiare le operazioni militari di SACEUR".<sup>4</sup>

Risultava così, che, sia in pace, sia in guerra i Servizi clandestini nazionali dipendevano sempre dall'autorità nazionale, cosicché a questa facevano capo la pianificazione, la gestione ed il comando delle relative operazioni.

Tale pianificazione, doveva essere inoltre, coordinata con quella relativa alle operazioni da condursi dalle forze militari non convenzionali, nonché con le esigenze generali del piano di guerra dell'Alleanza.

In tempo di guerra il CPC si scioglieva, ma, in suo luogo si costituivano quattro gruppi denominati ACCG (Allied Consultive and Coordination Group) dei quali uno faceva riferimento allo SHAPE e gli altri a ciascun Alto Comando subordinato, in altre parole, AFNORTH, AFCENT, AFSOUTH.

Gli ACCG, che si costituivano alla dichiarazione di allarme semplice, avevano il compito di concorrere alla trasmissione d

---

<sup>4</sup> Documento intitolato Briefing "ACC - CPC", documento senza data, trasmesso alla procura di Roma con nota 16 maggio 1991.

informazioni, ricevere le richieste del Comando NATO al quale erano affiancati, fungere da collegamento fra tale collegamento ed il servizio nazionale e coordinare le operazioni militari non convenzionali con le operazioni dei Servizi clandestini.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Stralcio della Direttiva del 1968 sulla guerra non ortodossa. La direttiva è originariamente emanata nel 1963, in seguito, negli anni 1968, 1972, 1976 ed infine nel 1981, ha subito varie modifiche e aggiornamenti.

### **2.3: il Comitato Alleato di Coordinamento (ACC) ed i suoi rapporti con il CPC.**

Nel 1964 il SIFAR fu ammesso nell'Allied Clandestine Committee (Comitato Clandestino Alleato),<sup>6</sup> in codice ACC, quando il Gen. Egidio Viggiani, Capo del SIFAR all'epoca, rispose di affermativamente all'invito rivolto al Servizio italiano dal Generale Wandiaand, presidente di turno.

L'ingresso dell'Italia seguì di poco quello della Germania federale.

L'ACC era gestito da un Comitato principale, costituito dai Capi dei Servizi o da loro rappresentanti, la cui Presidenza e Segreteria erano tenute a rotazione dai Servizi membri per un periodo di due anni.<sup>7</sup>

L'ACC era emanazione del CPC di cui il SIFAR faceva già parte fin dal 1959.

Esso era stato costruito nel 1958<sup>8</sup> dai rappresentanti dei Servizi di USA, Gran Bretagna, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, ma a

---

<sup>6</sup> Si veda la relazione parlamentare del COPACO sulla "Operazione Gladio" (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVffl, n. 1 pag. 19).

<sup>7</sup> Si veda la relazione parlamentare del COPACO sulla "Operazione Gladio" (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVffl, n. 1 pag. 22).

<sup>8</sup> Dal documento intitolato Briefing "ACC - CPC", documento senza data, trasmesso alla procura di Roma con nota 16 maggio 1991.

differenza del CPC, in tempo di pace, sviluppava direttive su argomenti di comune interesse, relative a preparativi Stay-Behind; elaborava studi e dottrine tecniche; preparava l'organizzazione della base clandestina alleata (all'epoca erano disponibili due basi: una fissa a Idlewood [UK], l'altra mobile a keylock).

In guerra, sviluppava direttive su argomenti relativi alle operazioni Stay-Behind; pianificava operazioni Stay-Behind alleate comuni in supporto a SACEUR; coordinava funzioni ed attività della base clandestina alleata.<sup>9</sup>

Esso affrontava altresì, problemi di collaborazione tra i diversi paesi NATO in materia di funzionamento delle rispettive reti d'evasione e fuga, nonché gli aspetti relativi alla gestione delle basi di comando comune.

La necessità dell'ACC, nacque nel momento in cui la strategia militare della NATO cominciò a contemplare la possibilità di operare nel teatro europeo, anche mediante forze e metodi di combattimento non convenzionali.

La dottrina della guerra non ortodossa (Unorthodox Warfare) si

---

<sup>9</sup> Si veda la relazione parlamentare del COPACO sulla "Operazione Gladio" (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1 pagg. 19-20).



inquadrava in uno scenario, ove si ipotizzava lo squilibrio dei contingenti militari a favore del Patto di Varsavia, comportando un'eventuale invasione di uno o più Paesi europei aderenti all'Alleanza atlantica.

Dinanzi a tal eventualità, la strategia NATO prevedeva come risposta, due forme d'azione coordinate tra loro: le UMO (Unconventional Military Operations) e le OCS (Operations by Clandestine Service) a loro volta divise in OCI, (Operazioni d'Informazione Clandestina), e OCA (Operazioni d'Azione Clandestina, quali sabotaggio e guerriglia). Mentre il primo tipo di operazioni (UMO) rientravano nell'ambito delle attività affidate a reparti speciali delle forze militari, il secondo tipo di azioni (OCS) competevano esclusivamente ai Servizi clandestini nazionali. In tale quadro, lo SHAPE disponeva che le operazioni condotte da forze militari "non ortodosse", si adeguassero alle direttive emanate dal SACEUR, riservando così al comando alleato in Europa la direzione strategica delle UMO.

Diversamente, nel campo delle OCS, SHAPE ribadiva la competenza delle singole autorità nazionali, fatta salva la necessità

di un coordinamento per evitare dispersione di energie e conflitto di attività.<sup>10</sup>

#### **2.4: lo Stay-Behind in Europa.**

Come abbiamo potuto facilmente intendere, lo Stay-Behind non fu un fenomeno isolato, tipicamente italiano, ma investì numerosi altri Stati europei, i quali, decisero, di pari passo con il mutamento della politica estera sovietica, di congelare le proprie strutture.

Se ne citano alcuni in

**INGHILTERRA.** E' il paese che ha contribuito, fin dal primo dopoguerra, alla creazione delle strutture clandestine. Anche sul suo territorio era in funzione un esercito segreto, in parte finanziato dalla CIA e collegato con analoghe strutture europee.<sup>11</sup>

Sull'isola si sarebbero dovuti rifugiare, sempre nel caso d'invasione russa, i governi in esilio dei vari Paesi.

**SVEZIA.** Circa 150 depositi per 1200 "gladiatori".

Fu William Colby, all'epoca giovane funzionario USA a Stoccolma (e poi capo della CIA) a impiantare la struttura che aveva il compito

---

<sup>10</sup> Si veda la relazione parlamentare presieduta dal giudice Gualtieri, presentata alla Camera dei Deputati

<sup>11</sup> Tratto dall'articolo di giornale de *L'ESPRESSO*, del 1 settembre 1991 di Roberto Chiodi.

principale di mettere in salvo la famiglia reale, i membri del governo e personalità militari, industriali e finanziarie.

L'organizzazione clandestina è sempre stata tenuta nascosta al Parlamento.

**NORVEGIA.** Al contrario di quanto avvenuto in Svezia, l'esistenza di un'organizzazione clandestina che potesse contrastare un esercito nemico invasore fu ufficialmente comunicata al Parlamento fin dal 1978.

Questa organizzazione è rimasta sicuramente in attività fino a tutto il 1985.

**DANIMARCA.** L'accuratezza dell'organizzazione "Stay-Behind" danese è dimostrata da un fatto singolare: in otto dei depositi segreti erano stati nascosti, fin dal '63, un milione di francobolli speciali da far circolare - come simbolo della sovranità del paese - nelle zone d'occupazione.

**PORTOGALLO.** Si ritiene che la Gladio portoghese sia stata attivata in più di un'occasione.

Nell'uccisione di Humberto Delgado, oppositore del regime di Salazar, e per far cadere il Governo di Vasco Goncalves, il militare

salito al potere con la "rivoluzione dei garofani" e risultato molto vicino a Mosca.

**SPAGNA.** Dopo l'ingresso del paese nella NATO (1982), i servizi segreti furono invitati a entrare nell'organizzazione "Stay-Behind".

L'invito fu ripetuto nell'87, la risposta ufficiale fu negativa.

Ma da sempre i Servizi Segreti spagnoli possono contare su strutture anticomuniste, cui non sono stati estranei i terroristi neofascisti italiani, riparati in Spagna negli anni passati.

**FRANCIA.** Strutture con lo scopo di contrastare invasioni dall'est sono sempre esistite: Mission 48, Are en ciel, Glaive.

Ma il Presidente Francois Mitterand le ha ufficialmente sciolte nel novembre 1990.

C'è da dire che la Francia uscì dalla NATO nel '66 e che nessuna delle organizzazioni è mai stata attiva.

**BELGIO.** L'ultimo presidente di "Stay-Behind" in Europa era proprio un belga, Raymond von Calster, Capo dei Servizi Segreti.

A novembre, l'organizzazione che viene individuata con la sigla Sdra-8, era sicuramente in piedi. Prima si chiamava "Catena".

**LUSSEMBURGO.** Una Gladio piccola piccola, ma efficiente.

Ne è stato ordinato lo smantellamento il 15 novembre scorso.

**OLANDA.** Qui operava un gruppo militare segreto che, sotto la sigla Oei (Operazione e informazione), gestiva reparti e armamenti.

La responsabilità della gestione faceva capo direttamente al ministero della Difesa.

Nessun contatto ufficiale con la NATO.

**SVIZZERA.** Anche se neutrale, la Confederazione aveva raggruppato sotto la sigla P-26 circa 400 persone perfettamente addestrate alla guerriglia di montagna.

E' stata appena annunciata la soppressione del reparto, dopo 25 anni di esistenza.

**GERMANIA.** Si chiamava "Schwert" (spada) l'organizzazione tedesca che mutuò la propria struttura dal "reparto tecnico" della Gioventù federale, addetto a operazioni di sabotaggio in caso di invasione.

Il governo ha comunicato lo scioglimento.

**AUSTRIA.** Notizie dalla stampa riportano l'avvenuta scoperta, nel periodo 1958/1962, di depositi clandestini di armi ed equipaggiamenti militari.

Tale materiale avrebbe dovuto essere impiegato, in caso di invasione, per attività di resistenza da condursi da parte di talune organizzazioni che sarebbero state sciolte nel 1970 <sup>12</sup>; uno degli organizzatori della rete clandestina è risultato Franz Olah, ex ministro degli Interni.

L'organizzazione era conosciuta con il nome di "Pilgrim" (pellegrino) e riceveva fondi e armi dalla CIA.

Ha favorito l'irredentismo sudtirolese.

**GRECIA.** "Montone rosso" ha svolto innumerevoli attività fin dal '55. Si sospetta un suo diretto coinvolgimento nel golpe dei colonnelli e nel sostegno alla dittatura.

Congelato nel '74 e sospeso dieci anni dopo, "Montone rosso" godeva di un accordo tra CIA e Stato Maggiore dell'Esercito.

**TURCHIA.** Esisteva un "ufficio per la guerra speciale" alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Se ne sono perse le tracce a partire dal '74, quando cioè gli Stati Uniti cominciarono a chiudere i cordoni della borsa.

---

<sup>12</sup> Dalla relazione del Presidente del consiglio dei ministri Andreotti.

**CAPITOLO III: l'organizzazione.****3.1: la struttura.**

La Gladio era organizzata su una doppia struttura.

Una prima, formata da elementi destinati a rimanere sul territorio dopo l'invasione operando nelle retrovie nemiche e quindi non facilmente individuabili poiché "insospettabili", una seconda formata da unità di guerriglia di pronto impiego da rendere subito attive alle spalle del nemico come vere e proprie bande partigiane altrettanto operativa.

Le unità di pronto intervento (UPI) erano cinque, e costituivano il primo livello della struttura clandestina, i loro nomi convenzionali erano: Stella Alpina, Stella Marina, Rododendro, Azalea e Ginestra.

Ognuna di esse doveva disporre di uomini pronti ad attaccare le armate straniere che avessero invaso il territorio.

Nel primo periodo di funzionamento della struttura si prevedeva che le UPI sarebbero state "bruciate" subito dopo l'invasione.

Avrebbero attaccato l'invasore non appena le armate avessero

superato il confine.

Il secondo livello, ovvero la struttura clandestina, era articolato in 40 nuclei.

Essi dovevano svolgere, ad invasione avvenuta, operazioni di sabotaggio (10 nuclei), propaganda (6 nuclei), evasione e fuga (6 nuclei), informazione (6 nuclei), guerriglia (12 nuclei). I nuclei dovevano essere formati da persone "insospettabili", che, essendo destinate a "durare" per tutto il periodo dell'invasione, dovevano passare quanto più inosservate. Questa era la Stay-Behind vera e propria.

Con l'evolversi della strategia militare complessiva della NATO, all'incirca nella seconda metà degli anni '70, si dispose che le UPI sarebbero intervenute in fase di contrattacco, quando cioè si fosse pronti alle operazioni per la riconquista del territorio occupato.

I nuclei invece si sarebbero dovuti attivare subito nell'attesa e in funzione del contrattacco.

Lo scopo indicato della rete, era di tutelare i territori e le popolazioni che dovessero conoscere l'occupazione e la sovversione.



Andava creata una leva di lungo braccio e di grande portata per incoraggiare la liberazione del territorio e per ristabilirvi i poteri legali e le istituzioni legittime.

L'attenzione è stata portata sul numero degli appartenenti alla rete Gladio.

La Presidenza del Consiglio, su indicazione del Servizio, ha sostenuto che il numero complessivo è stato di 622 unità, e che questo copre tutto l'arco della vita di Gladio e comprende il complesso di quanti hanno fatto parte della rete clandestina dello Stay-Behind e delle unità di pronto impiego.

408 erano i gladiatori "sommersi" e 214 gli appartenenti alle unità di pronto impiego.

I 622 gladiatori erano distinti poi in due grandi categorie, gli "effettivi", quelli realmente impiegabili nel momento in cui ce ne sarebbe stato bisogno, e quelli in "riserva", elementi arruolati ma scartati poi per diverse motivazioni.

Dal 1958, anno dei primi arruolamenti, al 1972, anno in cui fu deciso di smantellare i NASCO, la forza utilizzabile nei vari anni

viene così indicata:<sup>1</sup>

1958 – 22  
1959 - 60  
1960 -111  
1961 - 142

1962-168  
1963-202  
1964-236  
1965-274  
1966-297  
1967-311  
1968-328  
1969-341  
1970-348  
1971-373  
1972-383

Di questi, l'83% è nato prima del 1945, il 16% fra il 1945 ed il 1960 e l'1% successivamente al 1960.

Nessuno degli aderenti all'organizzazione risulta essere stato iscritto alla loggia massonica P2.<sup>2</sup>

Delle 383 unità arruolate dal 1958 al 1972, è stato precisato che 124 erano state assegnate alla Stella Alpina e 30 alla Stella Marina.

Su questi numeri il SISMI ha sempre fatto muro. Li ha garantiti al Presidente Andreotti. Ne ha fatto quasi un articolo di fede.

---

<sup>1</sup> Si tratta di un quadro riepilogativo trasmesso dal SISMI all'A.G. con nota 11757/921 24/01 del 12 ottobre 1991.

<sup>2</sup> Dalla "Relazione sulla vicenda Gladio", presentata dal Presidente del Consiglio on. Andreotti, ai due rami del Parlamento il 26 febbraio 1991 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XXVII, n. 6).

Nei giorni 26, 27, 28 ottobre del 1958, una delegazione di rappresentanti del Servizio italiano e un ristretto gruppo di rappresentanti del Servizio americano si riunirono per fare un esame generale della "operazione Gladio".<sup>3</sup>

Alcuni paragrafi di quel verbale furono dedicati alla formazione Stella Alpina ed al suo inserimento nell'operazione stessa.

Da quel momento in poi, le verranno assegnati compiti, che in tempo di pace, la avrebbero vista impegnata nel controllo e nella neutralizzazione dell'attività comunista; in caso di conflitto che minacci la frontiera o di insurrezione interna, avrebbe assunto compiti di antiguerriglia, antisabotaggio nei confronti di quinte colonne comuniste agenti in favore delle forze militari attaccanti o delle forze insurrezionali, e in caso di invasione del territorio, si sarebbe puntato ad una lotta partigiana e al servizio informazioni.

Naturalmente, tali obblighi prevedevano un impiego graduale e limitato, onde evitare che il personale fosse completamente impiegato per le prime due fasi, senza poter partecipare all'insurrezione e alla liberazione del territorio a fianco delle forze

---

<sup>3</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1).

amiche.

Si apprende che fra il '59 e la fine degli anni '60 l'unità di pronto intervento Stella Alpina, destinata ad operare tra il Piave e il confine jugoslavo, doveva essere ordinata su un comando e 8 formazioni, ognuna con 124 uomini, con 8 relative zone d'azione.

La forza prevista sarebbe stata complessivamente di 1000 unità.

La situazione in atto venne così descritta:<sup>4</sup> zona di Gorizia: 72 elementi;

Valle del Natisone: 130 elementi;

Val Canale: 125 elementi;

Carnia: non pervenuto;

Val Cellina: 23 elementi;

Pordenone: non pervenuto;

Bassa Friulana: 21 elementi.

Il totale da 403, più quelli da censire. L' UPI Stella Alpina già nel 1958 era stata attivata per controllare l'efficienza: in occasione dell'inaugurazione di un monumento per la divisione Julia, fu radunata la formazione della Valle del Natisone. Su 130 elementi se ne presentò l'85 %.

---

<sup>4</sup> Dalla pre-relazione parlamentare, (X legislatura, cfr. Camera dei Deputati, pag. 31).

L' UPI Stella marina, invece, era articolata in un comando e 4 formazioni ( con i loro relativi settori), forza complessiva prevista di 200 unità. Per le altre UPI si prevedeva una forza di 100 unità ognuna.

Per queste ultime, i compiti affidategli in tempo di pace, le impegnavano nel controllo e nella neutralizzazione delle attività eversive o sovversive, in caso di conflitto invece, i compiti ricalcavano a pieno quelli della UPI Stella Alpina.

Per i 40 nuclei era previsto, per ognuno, un comando di quattro uomini, per un totale di 160 unità, ma, dagli atti trasmessi dal SISMI, si deduce che si tratta di cifre ipotetiche, visto che al 1969 il totale dei reclutati ammontava a 341. Essi, inoltre, mantennero la fisionomia embrionale d'origine, ovvero missioni precostituite in tempo di pace, per l'eventualità d'emergenza, in funzione suscitatrice di attività clandestina di resistenza nei tenitori occupati dal nemico.

Tali unità erano quindi destinate a non operare in tempo di pace, se non in funzione organizzativa.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1).

In un appunto del SIFAR, datato 1 giugno 1959,<sup>6</sup> c'è scritto che la Stella Alpina "riallacciantesi alla preesistente organizzazione Osoppo aveva una consistenza attuale di circa 600 uomini, tendente a 1000 unità più altre 1000 mobilitabili".

Ma anche questi dovevano essere piani di previsione visto che nel '59 i reclutati non erano più di 60.

Lo stesso Generale Inzerilli, caposezione SAD dal '74 all' '86, ha spiegato al COPACO che "le unità di pronto impiego sono tutte ricomprese nelle 622 unità. Le cifre riportate nell'appunto del '59 devono ritenersi previsioni e dati tendenziali. Forse chi lo ha compilato voleva fare bella figura".<sup>7</sup>

Fra l'inizio degli anni '70 ed il '76 vengono formate due nuove UPI («Garofano» e «Primula»), ma non ci sono descrizioni del loro ordinamento né della loro forza.

Le altre unità rimangono sostanzialmente immutate.

Complessivamente le 7 UPI hanno una forza effettiva di 172 unità, a fronte di una previsione di 1422.

---

<sup>6</sup> Ibidem.

<sup>7</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1).

Le stesse dichiarazioni del Gen. Inzerilli possono essere trovate nel suo libro, "Gladio. La verità negata".

I Nuclei, 32 sui 42 previsti, di 72 persone a fronte di una previsione di 210.<sup>8</sup>

Fra il 1976 ed il '90 la Gladio cambia faccia, entra in vigore la "Direttiva sulla guerra non ortodossa nei tenitori occupati dal nemico".

Le UPI diventano UDG (unità di guerriglia), dovevano essere 13 in tutto ed impiegare 2.025 uomini.

In realtà, al momento dello scioglimento, si è rilevato che nessuna UDG era stata costituita e nessun "guerrigliero" reclutato.

Vengono create le RAC (Reti di Azione Clandestina), articolate in un comando di cinque uomini e quattro nuclei (sabotaggio, esfiltrazione, propaganda e informazione).

Ne erano previste 105, ma se ne mettono in piedi solo 61.

Infine, si dovevano costituire 8 nuclei di Evasione-esfiltrazione composti da 5 uomini ognuno, ma se creano solo cinque.

A consuntivo, RAC e nuclei hanno impiegato, al 27 novembre 1990, in tutto 622 uomini, di cui 215 effettivi, 339 in riserva, 65 deceduti e 3 "congelati" (cioè allontanati dalla struttura: uno aveva sposato una

---

<sup>8</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1).

cittadina cecoslovacca, gli altri due si erano avvicinati a movimenti politici estremi).<sup>9</sup>

Ai 622 gladiatori ufficiali, si aggiungono altri 1200 elementi avvicinati o segnalati, ma poi non arruolati.

Inoltre vi erano degli elementi “tecnici”, chiamati a svolgere attività di supporto e a fungere da “cuscinetto” tra i gladiatori veri e propri e coloro che, soprattutto in sede di addestramento, entravano in contatto con i gladiatori.

Anche a costoro veniva fatto sottoscrivere l'impegno di segretezza.<sup>10</sup>

E infine vi erano i controllori della struttura, gli uomini del comando operativo.

Circa 280 elementi, molto qualificati e con gradi militari abbastanza alti.

---

<sup>9</sup> Dalla pre-relazione parlamentare, (X legislatura, cfr. Camera dei Deputati).

<sup>10</sup> Si veda allegato “D”



### **3.2: l'operazione delfino**

Un aiuto consistente nel capire a che tipo di addestramento erano sottoposte le UPI e le unità, ci è dato da alcuni documenti resi agli atti, che descrivono una operazione, denominata Delfino, svoltasi nella zona di Trieste nel periodo dal 15 al 24 aprile 1966, che prevedeva azioni di insorgenza e controinsorgenza, con la partecipazione dei quadri della Stella Marina, di un nucleo propaganda e di un nucleo evasione ed esfiltrazione.

Tra gli scopi dell'esercitazione vi erano, l'organizzazione e l'impiego di un sistema di collegamenti radio clandestini a corta e grande distanza, lo svolgimento di attività notturna (aviolanci di materiali ed esfiltrazione di personale via mare), nonché la organizzazione ed attivazione di comandi per operazioni di insorgenza e controinsorgenza, operanti durante l'esercitazione in posizione contrapposta.

Lo scenario ipotetico nel quale si inquadrava tutto, faceva riferimento ad un arco di tempo di circa dieci mesi, dal gennaio all'ottobre 1966, suddiviso in tre fasi successive: nella prima si

supponeva che in alcune zone dell'Italia settentrionale gruppi di estremisti, guidati e sostenuti dall'esterno, stavano promovendo una azione di insorgenza camuffata tramite rivendicazioni sindacali, scioperi, iniziative.

Nella seconda fase, si accendevano focolai di insorgenza che avrebbero impegnato forze maggiori, e gli insorti sarebbero apparsi in grado di assumere il controllo di alcune zone.

Nella terza fase, l'aggravarsi della situazione costringeva il governo a scendere a patti, concedendo un ordinamento temporaneo di quei tenitori.

Sulla base di tale schema, il gruppo I (insorgenza) e C-I (controinsorgenza) svolsero l'esercitazione, il primo doveva agire con la distribuzione di volantini, con la propaganda politica, blocchi stradali, dichiarazioni di autonomia di più comuni, azioni di proselitismo tra i militari e le forze dell'ordine, il tutto per accrescere la destabilizzazione provocata dai gruppi sovversivi.

Il piano prevedeva che tutto l'altipiano fosse in mano agli slavi-comunisti, e che, sia le forze dell'ordine sia l'esercito sarebbero rimasti fermi a causa della decisione politica di impedire conflitti.

A sua volta l'esercito jugoslavo sarebbe rimasto sulla frontiera senza sconfinare.

La popolazione molto intimorita avrebbe favorito un eventuale intervento delle forze di controinsorgenza, le quali avrebbero dovuto mettere in piedi campagne di stampa e contropropaganda, azioni di disturbo, contromanifestazioni, eventuali azioni intimidatorie, organizzazione di nuclei di protezione degli elementi non aderenti all'insorgenza, e tutte le azioni possibili per dimostrare l'inconsistenza delle pretese jugoslave sul territorio di Trieste.

Nella fase più avanzata sarebbe partita anche un'attività di schedatura dei principali soggetti, fisici e giuridici, coinvolti nell'insurrezione filoslava, e in più, una maggiore attività propagandistica e ulteriori atti di sabotaggio, azioni intimidatorie, diffusione di slogan.

La seconda parte dell'esercitazione, alla quale presero parte un nucleo propaganda ed un nucleo esfiltrazione, si svolse sulla falsariga della prima per quel che riguardava l'articolazione e la graduazione delle attività in tre fasi successive, ma con procedure diverse, orientate non all'impiego diretto, ma la funzione di guida di

gruppi cooperanti ed al collegamento radio clandestino con la Centrale.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1).

### 3.3: Il reclutamento

Era difficile diventare gladiatori.

Qualche protagonista ha raccontato che fra il momento dell'avvicinamento e quello del reclutamento vero e proprio, potevano passare mesi, addirittura anni (dai 18 ai 24 mesi, secondo il COPACO).<sup>12</sup>

Il motivo è facile da immaginare, si dovevano trovare persone “insospettabili”, fidati, senza precedenti penali, di preferenze politiche compatibili, non estremisti di destra o di sinistra, mai attivisti politici (sarebbero stati un bersaglio facile).

Tuttavia c'è stata qualche violazione alla regola generale del “basso profilo” (si sono trovati politici attivi come il senatore Beorchia).<sup>13</sup>

Gli esterni volontari erano l'ossatura della Gladio.

Il personale dei servizi, interessato all'operazione, si concentrava nella sezione SAD e nei centri periferici.

---

<sup>12</sup> Dalla relazione del COPACO sulla “Operazione Gladio” del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati – doc. XLVIII, n.1)

<sup>13</sup> Dalla relazione di Maurizio Sgroi, discussa all'Assemblea Nazionale dell'Associazione Nazionale Italiana Volontari Stay Behind, tenutasi a Roma domenica 12 maggio 1999 all'Hotel Palace Ergife.

I gladiatori invece erano distribuiti su tutto il territorio nazionale, perfettamente inseriti nel proprio contesto, civili per tutto l'anno tranne che per le due-tre settimane di addestramento.

All'inizio non potevano essere reclutate donne, poi, con l'evoluzione dell'operazione, si decise che anche il gentil sesso poteva essere inserito negli elenchi.

In una prima fase, il cui termine può temporalmente collocarsi nei primi degli anni settanta, l'arruolamento ha riguardato in prevalenza cittadini residenti nel Nord d'Italia, di profilo sociale medio basso e con attitudini individuali ad una utilizzazione armata (notevole la presenza di personale che aveva già prestato il servizio militare e anche di sottufficiali ed ufficiali). Tutto ciò appare pienamente coerente con le finalità dello Stay-Behind e cioè con la finalità di costituire una struttura destinata ad avere un consistente ruolo armato in Friuli (nell'evidente presupposto di una invasione iniziata dalla caduta della "soglia di Gorizia") ed un ruolo di collegamento ed esfiltrazione verso la Svizzera in Lombardia (e questa ipotesi è rafforzata anche dal tipo di specializzazione degli arruolati lombardi che effettivamente risultano spesso impiegati in corsi di

addestramento all'esfiltrazione).<sup>14</sup>

Ma dopo quella che è stata definita la svolta del '72, il criterio di reclutamento si modifica in parte allargando il reclutamento anche nelle regioni meridionali e insulari, a ciò si aggiunga che negli arruolati appaiono nettamente predominanti i ceti medi con una apprezzabile presenza di imprenditori, dirigenti di azienda o della pubblica amministrazione, liberi professionisti.

Inoltre, si innalza il numero percentuale di soggetti riformati esentati dal servizio di leva con un più ridotto numero di ufficiali.<sup>15</sup>

Sicché non appare per nulla azzardato trovare in ciò la conferma di un dato, la cui logicità appare peraltro indiscutibile: a mano che l'eventualità di un'invasione del territorio nazionale da parte di eserciti nemici diveniva sempre più remota, i compiti informativi, che è ragionevole ritenere fossero stati affidati alla rete clandestina, divennero prevalenti.

Gran parte della confusione che si è fatta sul numero reale dei gladiatori, è sorta a causa dell'equivoco fra il numero reale dei

---

<sup>14</sup> Si vedano: l'appunto del Gen. Fortunato, in data 4 dicembre 1972 in preparazione nella riunione SID-CIA del 15 dicembre 1972 nonché il verbale della riunione, in Archivio Commissione Stragi, X legislatura, doc. GLADIO 4/23b.

<sup>15</sup> Dalla relazione di Maurizio Sgroi, discussa all'Assemblea Nazionale dell'Associazione Nazionale Italiana Volontari Stay Behind, tenutasi a Roma domenica 12 maggio 1999 all'Hotel Palace Ergife.

reclutati e quello potenziale (comprendente i cosiddetti "avvicinati") o previsto.

Oppure, fra il numero dei reclutati e quello, totale, che comprendeva il personale di cui i reclutati avrebbero potuto in qualche misura disporre (come nella guerra partigiana, si poteva reclutare una persona perché si sapeva che avrebbe potuto attivarne, in caso d'invasione, altre).

L'Ammiraglio Martini, sentito dalla Commissione Stragi<sup>16</sup>, spiega: "è chiaro che si operava in una zona in cui erano state presenti formazioni partigiane.

Ognuno di questi uomini (i reclutati) doveva rappresentare un nucleo attorno al quale si sarebbero aggregati altri gruppi di resistenza (i cosiddetti gregari), però la gestione del servizio riguardava solo l'intelaiatura di base (i 622)".

I gregari comunque "non erano contattati".

Il reclutamento era articolato in quattro fasi: individuazione, selezione, aggancio, controllo.

I soggetti da reclutare venivano individuati dai "quadri" della

---

<sup>16</sup> Si veda la "Relazione sull'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio" Commissione Stragi, sen. Gualtieri, del 14 aprile 1992.



struttura (uno di questi, fra i più attivi nella prima fase, fu Antonio Specogna, ex partigiano).<sup>17</sup>

Una volta individuato, il soggetto doveva essere vagliato per saggiarne l'affidabilità, dopo veniva "contattato", era la fase più delicata, fatta di allusioni, discorsi generici, mezze proposte.

Bisognava ottenere il consenso del soggetto senza dirgli più di tanto, in modo da non esporsi eccessivamente in caso di rifiuto.

Se l'aggancio non andava a buon fine, il reclutatore doveva lentamente allontanarsi dal reclutando.

Attorno a quest'ultimo, per ovvi motivi di compartimentazione, doveva farsi terra bruciata, in maniera tale da non compromettere in nessun modo la struttura.

E' chiaro comunque che un reclutamento fallito costituiva sempre un pericolo per la segretezza dell'operazione.

Ma oltre al problema dei numeri, si pone quello dei criteri con cui fu organizzata e addestrata la rete "coperta" e quella di guerriglia.

La prima, sulla base di quanto si voleva ottenere, avrebbe dovuto operare nella clandestinità più assoluta e più prolungata e avrebbe dovuto essere costituita da elementi capaci di durare a lungo in un

---

<sup>17</sup> Ibidem.

regime di occupazione (e quindi di delazione).

Per questa rete - ha detto il Generale Inzerilli - un uomo senza una gamba interessava di più di un giovane vigoroso.<sup>18</sup>

La seconda rete, invece, avendo come obiettivo lo sviluppo di azioni di guerriglia condotte nel classico modo della lotta partigiana, doveva far affidamento su uomini capaci di operare dietro le linee per colpire e poi ritirarsi in zone poco accessibili e protette, qui erano necessarie vigoria fisica, resistenza alla fatica e grandi doti di coraggio.

La selezione era fatta dai responsabili della struttura sulla base delle informazioni ricavate attraverso i normali canali del Servizio.

Le informazioni servivano a stabilire che l'individuo da reclutare non avesse precedenti di alcun tipo nel casellario giudiziario, non facesse politica attiva, ne partecipasse a movimenti estremisti di qualsiasi tipo.

La sottoscrizione dell'impegno si attuava solo dopo aver avuto il benestare dai responsabili dell'Organizzazione sulla base delle informazioni ricevute.

La selezione era effettuata dai quadri del personale del Servizio che

---

<sup>18</sup> Dal libro "Gladio, la verità negata" del Generale Paolo Inzerilli

a suo tempo avevano segnalato i nominativi.

Ciò avveniva normalmente in tempi successivi così da consentire la non compromissione dell'operazione e del reclutatore in casi di rifiuto o di incertezza.

Il controllo era continuo ed era effettuato dai responsabili dell'Organizzazione.

### **3.4: l'addestramento presso il CAG.**

"SILENDO LIBERTATEM SERVO": questo era il motto ed il simbolo che appariva all'esterno della Base Scuola denominata "la Centrale" che stava a pochi chilometri da Alghero su una scogliera, dove i volontari di Stay Behind frequentavano i corsi di preparazione alle tecniche della Guerra non ortodossa sui temi di Infiltrazione, Esfiltrazione, Sabotaggio e Guerriglia.<sup>19</sup>

Presso la Scuola operavano i militari effettivi della VII<sup>a</sup> Divisione del SISMI, specialisti altamente qualificati, in gergo chiamati gli "interni".

Erano anche incaricati di formare gli "esterni", i cosiddetti gladiatori reclutati fra i civili.

Dagli anni '50 fino al 1974 i gladiatori venivano richiamati con regolare cartolina precetto e svolgevano l'addestramento suddiviso in corsi della durata di 15 giorni, il primo dei quali considerato basilico ed i successivi di specializzazione nelle diverse branche.

---

<sup>19</sup> In gran parte di questo paragrafo è stato riportato, quanto scritto dal sig. Bortolameo nel suo sito [www.gladio.cjb.net](http://www.gladio.cjb.net), e quanto è stato possibile ricavare da una intervista effettuata da me al sig. Spinelli.

Il richiamo con cartolina precetto fu poi giudicato troppo "divulgatore" di notizie, in quanto restava una traccia burocratica dappertutto (Distretti, caserme dei Carabinieri, Messi comunali, datori di lavoro, parenti dell' interessato ecc.) e per essere una rete assolutamente segreta questo era troppo imprudente.

Dal 1974, fu deciso pertanto di rinunciare ai richiami ufficiali confidando nella disponibilità degli affiliati di rispondere alla "convocazione diretta" giustificando l'assenza dal posto di lavoro con ferie o permessi non retribuiti.

Gli "esterni" arrivavano con loro mezzi a Roma la domenica e da lì condotti al CAG (Centro Addestramento Guastatori) in Sardegna a Poglina, vicino ad Alghero, con un aereo tattico, un bimotore G222 del SISMI, e con un pulmino, entrambi con i finestrini oscurati in modo che i "passeggeri" non individuassero il luogo dove venivano condotti.

In passato il trasferimento avveniva con il famoso aereo "Argo 16" precipitato nel 1973 a Marghera dove perirono i 5 componenti dell'equipaggio.

Scesi a terra vicino alla palazzina "C" del complesso militare si

trovavano davanti il mare aperto, immediatamente alle spalle la montagna, tutt'intorno una fitta vegetazione mediterranea.

Ai neofiti, prima di salire sull'aereo militare, veniva spiegato in termini molto chiari che cosa stavano per diventare e cosa dovevano fare, inoltre erano tenuti a sottoscrivere la dichiarazione impegnativa di accettare tutti i doveri del caso, in modo che chi solo allora avesse capito, avrebbe potuto rinunciare ed eventualmente essere riportato in città.

Il punto di non ritorno infatti era proprio l'accettazione dell'impegno; alla Centrale i nuovi gladiatori venivano poi schedati, fotografati, prese le impronte digitali e tutto quello che riguardava la loro identità per una precisa identificazione futura e facilmente riscontrabile anche in luoghi lontani e per interposta persona.

Nella Base, da quel momento, gli aderenti a Stay-Behind erano in isolamento, potevano telefonare qualche volta, ma non ricevere telefonate, niente radio e macchine fotografiche; il recapito per casi urgentissimi dai familiari era il Ministero Difesa Esercito – Reparti Speciali Roma.

Avevano la proibizione di dire il proprio cognome ai colleghi di

corso, di parlare di se stessi e della propria città.

Era proibito allontanarsi dalla palazzina se non con uno degli istruttori.

Questi erano sempre presenti, in aula, in poligono, a tavola, al bar, e naturalmente durante l'addestramento pratico che avveniva sia in mare che sul terreno, di giorno e di notte.

Durante la giornata si effettuavano lezioni in aula, su materie quali topografia, balistica, e lezioni di comportamento, specifiche nel dare indicazioni di come effettuare dei pedinamenti, e, a sua volta eluderli, il tutto veniva poi messo in pratica in città con delle esercitazioni.

Si affinava la capacità di osservazione, semplicemente aprendo un testo ad una pagina casuale, e richiudendolo dopo circa 30 secondi si doveva fare una descrizione il più possibile particolareggiata.

Si arrivava anche allo studio, montaggio e smontaggio di armi da fuoco, tanto occidentali quanto sovietiche, a come preparare mine e bombe, a calcolare matematicamente la giusta quantità di esplosivo per far saltare l'obiettivo, da un semplice pilastro, ad una struttura ben più solida.

Si apprendeva come minare le linee ferroviarie, non solo, vi erano anche delle lezioni specifiche sulla preparazione ed il sotterramento dei NASCO, sul tipo di armi che dovevano essere riposte, e sul tipo di materiale da impiegare nei contenitori, per evitare un deterioramento anticipato.

Ma se la teoria era figlia del giorno, la pratica lo era della notte, così, in base al tipo di zona in cui si operava (collina, montagna, mare, città), i gladiatori, provavano continuamente sbarchi notturni, in punti già precedentemente studiati, si esercitavano nella comunicazione con segnali luminosi dalla costa, verificavano l'esatta posizione e condizione dei punti di aviolancio, dando assistenza nei casi di emergenza ai militari paracadutatisi, una testimonianza ci è data da una delle esercitazioni invernali classiche degli ultimi anni nella provincia di Bolzano, programmata di solito per il mese di marzo: "Veniva scelta l'Alpe di Siusi quale zona dell'avio-sbarco", afferma il Sig. Bortolameolli.

"Nel giorno fissato i Gladiatori, dopo mesi di preparativi, erano sul posto, pronti a "guidare" da terra, con tecniche speciali, l'aereo sulla verticale del luogo di lancio. Puntuale al minuto prestabilito 8 mesi



prima (che di solito era fissato fra l'una e le due di notte) il rombo dei motori dell'aereo militare, un quadrimotore Lockheed C 13 O Hercules proveniente dalla Germania o dall'Inghilterra o direttamente dagli Stati Uniti, annunciava il suo arrivo.

Di lì a pochi secondi una enorme sagoma nera, a quota poco superiore ai cento metri, avrebbe sorvolato il punto esatto di lancio, paracadutando i "team" alleati.

Nella zona di lancio erano presenti, in luoghi ben defilati e nascosti, anche militari e mezzi del IV° Corpo d'Armata di Bolzano con l'ordine di intervenire, per prestare soccorso, solo in caso d'incidenti durante il lancio.

I "team" Alleati venivano poi presi in consegna dai gladiatori che li trasferivano, guidandoli lungo i percorsi in precedenza prestabiliti, al primo rifugio sicuro, dotandoli delle necessario vettovaglie.

In tale luogo arrivavano, poco prima dell'alba, dopo 4 o 5 ore di marcia notturna nella neve a quote non inferiori ai 1800-2000 metri.

I militari alleati trascorrevano il giorno nel nascondiglio ed i gladiatori nel frattempo ritornavano alle loro attività civili diurne.

Durante tutte le notti successive avvenivano altri spostamenti, con lo

stesso metodo dell'assoluta segretezza finché gli alleati, coadiuvati dai gladiatori, avessero portato a termine la loro missione e attraversato tutta la regione.

Dopo aver simulato attacchi agli obiettivi prestabiliti oppure contro le ipotetiche forze nemiche occupanti, venivano affidati alle Reti dei tenitori limitrofi per farli rientrare poi nelle zone "libere" ".

Una volta concluso l'addestramento intensivo presso il CAG, i gladiatori venivano riportati a Roma con il medesimo sistema "oscurato", e da lì rientravano nelle loro residenze con aerei di linea, con il treno o con mezzi propri.

### 3.5: i depositi di armi (NASCO)

L'accordo italo-statunitense sulla organizzazione ed attivazione della rete Stay-Behind includeva, fra gli impieghi assunti dal Servizio Informazioni USA, quello di fornire i fondi necessari per lo svolgimento dell'attività non coperta da parte italiana.

Tali fondi comprendevano anche quelli necessari per la costituzione di riserve di materiali, armi e munizioni, di scorte e fondi, per l'uso delle reti sulle quali si sarebbe articolata l'organizzazione.

L'apporto statunitense si concretizzò poi, oltre che nel conferimento di fondi, anche in invii di materiali operativi, dei quali da conto un appunto per il Capo del Servizio<sup>20</sup>. Nel documento si legge, infatti, che "il piano organizzativo dell'operazione Gladio prevedeva l'intervento del Servizio Collegato per l'approvvigionamento della più gran parte delle dotazioni di materiali operativi". Aliquote di tali materiali sono giunte in tempi successivi negli anni 1959-1960

---

<sup>20</sup> Documento intestato all'Ufficio R - sezione SAD del 24 maggio 1960. Da un successivo appunto datato 9 luglio 1960, risulta che a quella data 102 casse di armi e materiali di provenienza USA erano depositate presso magazzini militari statunitensi di Napoli, in attesa del successivo trasferimento al CAG di Alghero. Altri due appunti danno conto di altrettanti arrivi, in data 27 ottobre e 24 novembre 1959, di materiale bellico di provenienza USA trasportato via aerea ad una destinazione non esplicitata (ma presumibilmente Alghero).

all'aeroporto di Alghero o alla base di Napoli. "L'invio di tale materiale al CAG, aveva lo scopo ben preciso di permettere un esame generale al fine di controllarne e di adeguarne la composizione e confezione, e di dotarlo d'istruzioni per l'impiego in lingua italiana".

A seguito degli accordi più sopra richiamati, nel corso del 1959, l'Intelligence americana provvide ad inviare presso il CAG i materiali di carattere operativo destinati a costituire le scorte di prima dotazione dei nuclei e delle unità di Pronto impiego, da occultare, fin dal tempo di pace, in appositi nascondigli interrati nelle varie zone d'eventuale operazione.

Da un appunto dell'Ufficio R del SIFAR, datato 14 febbraio 1963 ed intestato "*Operazione Gladio - Situazione e prospettive*", risulta che la dislocazione in periferia dei materiali operativi ebbe inizio sperimentalmente nell'anno 1961 e proseguì in quello successivo.

In quel momento risultava già avvenuta la dislocazione di materiali operativi per la dotazione, sia pure parziale, dei cinque nuclei, e di una delle tre UPI (Azalea, Ginestra o Rododendro).

Per quanto riguarda le UPI Stella Alpina e Stella Marina, si

registrava invece, oltre alla distribuzione dei materiali di equipaggiamento e di armamento ordinari già da tempo in atto, anche l'avvenuta dislocazione presso il Centro Orione (Udine) di una aliquota di materiali operativi per la dotazione di Stella Alpina. Ulteriori documenti<sup>21</sup>, attestano come con l'ausilio di un elaboratore elettronico si sia reso possibile stilare un elenco in cui compaiono indicazioni relative a 139 NASCO (denominazione convenzionale dei nascondigli di armi e materiali per Gladio), nel tabulato ogni NASCO è indicato con un numero d'ordine e la data di posa.

Per alcuni è indicata anche la località, per tutti sono poi registrati: il recupero, ove effettuato, e la sigla dell'unità assegnataria del materiale (UPI o nucleo).

I Nasco erano così distribuiti sul territorio nazionale:

- 100 nel Friuli-Venezia Giulia;
- 7 nel Veneto;
- 5 in Trentino-Alto Adige;
- 11 in Lombardia;
- 7 in Piemonte;
- 4 in Liguria;
- 2 in Emilia-Romagna;

---

<sup>21</sup> Documento non intestato datato 29 novembre 1990. Dalla "Relazione sulla vicenda Gladio", presentata dal Presidente del Consiglio on. Andreotti, ai due rami del Parlamento il 26 febbraio 1991 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XXVII, n.6).

- 1 in Campania;
- 2 in Puglia.

I depositi venivano normalmente interrati a "contatto" con elementi caratteristici del terreno (cimiteri, ruderi, cappelle, chiesette, fontanili ecc.) che fossero:

- facilmente riconoscibili;
- inamovibili;
- facilmente identificabili dall'interpretazione di brevi messaggi preformulati trasmessi, all'emergenza, dalla base del campo;
- idonei a fornire la garanzia che, anche in caso di distruzione, i ruderi sarebbero stati sufficienti per permettere la localizzazione del nascondiglio.

Dalla data di posa riportata nell'elenco<sup>22</sup> si evince che, nel biennio 1961-1962 l'avvio sperimentale dell'operazione di posa riguardò due NASCO (il n. 502 nel 1961 ed il n. 1001 nell'anno successivo).

Nel biennio seguente, le operazioni stesse ebbero il previsto incremento e furono collocati nei rispettivi siti 32 NASCO nel 1963

---

<sup>22</sup> Dalla "Relazione sulla vicenda Gladio", presentata dal Presidente del Consiglio on. Andreotti, ai due rami del Parlamento il 26 febbraio 1991 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XVII, n.6).

e 74 nel 1964. In seguito, il ritmo diminuì senza, tuttavia, che la posa si interrompesse fino al 1971, anno in cui ebbe termine il dispiegamento dei NASCO, con la posa degli ultimi due.

Dagli archivi l'autorità giudiziaria ha acquisito un documento non intestato e senza data riportante un elenco intestato "*Materiali di armamento contenuti nei 139 NASCO*", il quale riporta le indicazioni che seguono<sup>23</sup> : 210 pistole STAR calibro 9 corto, 144 mitra STEN.180 carabine WINCHESTER, 7 fucili GARAND, 10 fucili da caccia WINCHESTER calibro 12, 32 pistole calibro 22 con silenziatore, 619,704 kg. di esplosivo C4, 29 artifici incendiari, 843 bombe a mano di vario tipo.

Da alcuni documenti, non intestati e senza data, rinvenuti nell'archivio dell'organizzazione, si possono desumere le modalità di posa dei NASCO<sup>24</sup>, che prevedevano un iniziale accurato studio della zona di interesse, con particolare attenzione alle vie di accesso e deflusso alle abitazioni vicine all'eventuale traffico di zona, all'ubicazione più vicina della Forze dell'Ordine, al meteo nell'arco

---

<sup>23</sup> Atti parlamentari X legislatura, dalla relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di stato sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII n 1)

<sup>24</sup> Ibidem

dell'anno e alle procedure di vigilanza.

Successivamente si procedeva all'interramento vero e proprio, affidato normalmente a tre persone (due addette agli scavi ed una alla vigilanza ed allarme in caso di presenza di estranei), il tempo stimato per le operazioni andava dalle tre ore ad un massimo di tre e mezza, naturalmente le operazioni avvenivano in piena notte e in modalità clandestine.<sup>25</sup>

Tali documenti si spiega inoltre come spesso le operazioni venissero con il concorso dell'Arma dei Carabinieri, le quali erano tenute all'oscuro di tutto.

La loro partecipazione consisteva esclusivamente nel garantire la cesserla cornice di sicurezza "lontana", cioè sorveglianza delle possibili vie di accesso alla località dove il personale del Servizio stava effettuando la posa ed il recupero dei contenitori, ai Carabinieri era inoltre vietato l'avvicinamento, a distanza tale da consentire l'osservazione di dette operazioni.

Da quesiti che l'AG ha posto al personale dipendente, risulta che

---

<sup>25</sup> Nel senso che le forze dell'ordine erano all'oscuro di quanto avveniva.



alcuni dei responsabili delle formazioni e/o nuclei avevano una conoscenza molto approssimativa della zona di posa, tale da permettere però un controllo saltuario del sito per verificare che non fosse interessata da lavori o altri eventi che potessero condurre alla scoperta dei NASCO.<sup>26</sup>

Quanto detto trova riscontro nei rapporti di posa (agli atti esistono solamente quelli relativi ai NASCO non ritrovati), che riportavano un messaggio contenente sia le indicazioni per la localizzazione che gli stessi contenuti.<sup>27</sup>

Tali documenti precisano anche come le uniche persone che sicuramente potevano avere accesso ai rapporti di posa erano i responsabili della Sezione SAD, i Capi Centro ed i custodi degli stessi.<sup>28</sup>

L'importanza dei NASCO può essere compresa solo alla luce dei fatti che hanno coinvolto il Servizio a partire dal 24 febbraio 1972,

---

<sup>26</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei deputati - doc. XLVIII, n. 1).

<sup>27</sup> I rapporti di posa venivano redatti all'esito delle operazioni di occultamento dei NASCO e contenevano le seguenti notizie: tipo e caratteristiche del NASCO (occultato, interrato o immerso), contenuto, data e luogo di posa, schizzi, diagrammi, fotografie ed il messaggio per il recupero, contenente le informazioni per la esatta individuazione della localizzazione del NASCO nonché dati concernenti i contenitori di materiali ivi custoditi ed i materiali stessi (armi, esplosivi, attrezzi e dotazioni varie).

<sup>28</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1).

quando fortuitamente alcuni Carabinieri ritrovarono casualmente armi ed esplosivi collocati nel NASCO n. 203<sup>29</sup>, posato il 7 marzo 1964, in una grotta del Carso triestino (ad Aurisina), presso il km 138,800 della statale n.14.<sup>30</sup>

L'evento generò un tale polverone da dover obbligare i Capi della Struttura a rivedere le proprie posizioni alla luce degli ultimi fatti.

A quanto pare nel breve arco di tempo di quattro anni (28 marzo 1968- 24 febbraio 1972), cioè dal rinvenimento del primo NASCO, il n. 507 in località "Correggia" della frazione di Logorano del comune di Serramazzoni, in provincia di Modena, da parte di alcuni operai dell'ENEL di Parma, i quali portarono alla luce pacchi di armi e di munizioni<sup>31</sup> nel corso dell'esecuzione di lavori di scavo per la messa in opera di pali per l'energia elettrica, fino al rinvenimento occasionale del NASCO di Aurisina (n. 203), i Capi del Servizio furono convinti della garanzia di sicurezza che i luoghi davano.

---

<sup>29</sup> Dagli appunti del 25 febbraio e 1 marzo del 1972 si legge quanto scritto e rilevato dai carabinieri in loco: ovvero si trattava di sette contenitori. Ulteriori confronti effettuati dal Servizio rilevarono la mancanza di una pistola STAR, un binocolo ed una torcia elettrica (nell'appunto si precisa che tali particolari non erano noti all'Arma).

<sup>30</sup> Data rilevata dal tabulato recante l'elenco generale dei NASCO. L'elenco risulta trasmesso dal SISMI al CESIS, al fine di corrispondere ad una specifica richiesta del giudice istruttore del tribunale di Venezia.

<sup>31</sup> La consistenza del materiale risultò essere la seguente in base ai documenti redatti dai carabinieri della Tenenza di Pavullo nel Frignano: 12 carabine automatiche STEN calibro 9 7 carabine WINCHESTER calibro 7.62, 1 moschetto automatico BERETTA calibro 9, 1 pistola M/A calibro 9, 58 caricatori e 100 cartucce per tali armi. (2 delle 12 carabine STEN e una pistola risultarono sprovviste di numero di matricola).

Ma tanto il primo che il secondo ritrovamento fecero cadere queste convinzioni, ne sono una prova i documenti che attestano la necessità di agire in modo tale da sviare qualsiasi tipo di ipotesi che potesse ricadere sulla Struttura e che mostrano la preoccupazione dei Capi del Servizio: "Non si è ritenuto opportuno portarsi subito in zona che, tra l'altro, potrebbe essere sorvegliata.....non è stato possibile intervenire tempestivamente per impedire che venissero informate del fatto autorità civili (Ministero dell'interno, Prefettura, Questura) e giudiziarie.....non sembra conveniente chiedere ai Carabinieri la restituzione dei materiali che, ormai, debbono essere tenuti a disposizione dell'Autorità giudiziaria, sarebbe anche difficile giustificare una tale richiesta.... si propone, pertanto, di abbandonare il materiale, almeno per il momento, lasciando che sia considerato come residuo bellico.

Tale soluzione non implica alcuna difficoltà amministrativa, in quanto trattasi di materiali USA non a carico dell'Amministrazione Militare Italiana".<sup>32</sup>

Altresì per quanto accaduto ad Aurisina, si legge come il compito

---

<sup>32</sup> Dall'appunto del 9 aprile 1968 per il Capo del Servizio, predisposto verosimilmente dall'Ufficio R.

della "Struttura" di sviare le indagini fu decisamente facilitato dalle convinzioni del Comandante del Gruppo dei Carabinieri di Trieste, il quale informò del proprio parere un Ufficiale dei Carabinieri in servizio presso la Sezione SAD, il quale si era finto come interessato non del materiale quanto alle speciali tecniche di conservazione. La convinzione era che si trattasse di materiale NATO, trafugato da una base dell'Alleanza e destinato al traffico clandestino di armi oltre naturalmente a tutta un'altra serie di ipotesi di minore conto, questo in virtù del fatto che nei sette contenitori nei materiali in esso occultati recavano contrassegni o indicazioni che potessero far risalire la provenienza al Servizio o ad enti militari italiani, ed inoltre si trattava di materiale ed armi non in dotazione alle nostre forze armate. L'unico problema era quello di comprendere come mai il NASCO fosse stato rinvenuto a quattrocento metri di distanza dalla zona di posa, ma l'ufficiale a ragion veduta ipotizzò che l'opera si potesse attribuire ad uno o più ricercatori di residui bellici, sempre numerosi nelle zone del Carso, i quali avrebbero trasportato il carico dal nascondiglio originario ad una zona più accessibile, per recuperarlo

definitivamente in un secondo tempo.<sup>33</sup>

I materiali mancanti sarebbero stati dunque asportati in occasione del primo spostamento, rimasto poi l'unico, a seguito del ritrovamento delle armi da parte dei Carabinieri.

Se quindi in quel momento il pericolo sembrava essere stato schivato, in un periodo successivo si ebbero ulteriori sviluppi, sui quali verte un appunto per il Capo del Servizio, datato 9 marzo 1972.

Il documento informa, infatti, che il ritrovamento di una seconda aliquota di materiali, verificatosi all'inizio di marzo, aveva tolto credibilità alle ipotesi formulate inizialmente sia dai comandi dell'Arma che dalla Questura di Trieste, vale a dire quella del transito di materiali provenienti da elementi "ustascia" residenti in Germania, destinati ad entrare in territorio jugoslavo per alimentare disordini in Croazia, e l'altra, del furto presso una base NATO, diventata peraltro già meno sostenibile a seguito dei risultati delle indagini condotte dai Carabinieri presso la base di Aviano.

La perdita di credibilità di tali ipotesi era determinata dal fatto che

---

<sup>33</sup> I materiali mancanti sarebbero stati quindi asportati in occasione del primo spostamento, rimasto poi l'unico, a seguito del ritrovamento delle armi da parte dei Carabinieri.

tra i materiali ritrovati all'inizio di marzo non vi erano solamente le pistole STAR, ma anche istruzioni in italiano redatte in ciclostile<sup>34</sup> ed altri documenti, tutti in stile militare.<sup>35</sup>

Ciò aveva indotto i Comandi dell'Arma a ritenere di aver scoperto l'esistenza di un'organizzazione militare o para-militare.

Tali vicende indussero il Capo del SID ad ordinare il recupero dei 139 NASCO.

Ciò avvenne nel mese di aprile del 1972.

Si prevedeva di recuperare prioritariamente i nascondigli nella zona del Carso, dove la particolare natura del territorio aveva in precedenza ostacolato il collocamento in profondità dei contenitori, riducendo la possibilità di non essere scoperti fortuitamente e trafugati come per i n.203 e n.507.

Le operazioni di recupero avvennero durante le ore notturne, tramite l'impiego di personale della SAD appartenente all'Arma dei

---

<sup>34</sup> Le diciture sovraimpresse andavano dal SEGRETO a ISTRUZIONI PER IL CAPO, ecc.

<sup>35</sup> A questo proposito, sono da citare due appunti recanti le date del 23 e 27 marzo 1972. Il primo fu predisposto per il Capo dell'Ufficio R del SID, l'altro è redatto su carta non intestata; entrambi hanno ad oggetto modifiche nella preparazione dei pacchi NASCO. Tali modifiche consistevano, in sintesi, nella eliminazione dai materiali di simboli, diciture, etichette, numeri di matricola; stessa fine era prevista per i documenti: istruzioni per l'uso, cifrari, carte, ecc. Per questi era prevista l'eliminazione sia della classificazione di segretezza, sia di eventuali stampigliature. Variavano così anche le modalità di custodia dei documenti stessi, che non sarebbero più stati conservati nei pacchi, bensì accantonati presso la SAD, il Centro Ariete ed eventuali altri centri, in attesa di essere distribuiti al momento opportuno ai Capi delle reti a cura dei Capi Centro e della SAD.

Carabinieri, e mediante l'attivazione dei comandi territoriali, i quali fungevano da "scudo" di sicurezza tanto durante l'operazione di dissotterramento, che durante il trasporto dei materiali in luoghi sicuri.<sup>36</sup>

Proprio a tale proposito, si ipotizzò l'utilizzazione di 48 caserme della Legione Carabinieri di Udine<sup>37</sup>, tutte dislocate nelle vicinanze dei luoghi ove erano posti i NASCO di "Prima Schiera". Quelle caserme, assieme ad altre quattordici appartenenti ad enti o reparti dell'Esercito, venivano utilizzate dal 1957 per la custodia di materiale, di equipaggiamento, armi automatiche italiane e relative munizioni, appartenenti al Servizio.

Tali accantonamenti venivano indicati con la denominazione *"Ufficio Monografie del V COMILITER - Scorta Speciale di Copertura"*. Tale denominazione sarà usata anche per il materiale ex-NASCO.

Tali "Scorte Speciali" sono oggetto di due dettagliate cronologie

---

<sup>36</sup> I materiali recuperati, inizialmente, erano trasportati al CAG (Centro Addestramento Guastatori), in attesa di definire l'effettiva sistemazione.

<sup>37</sup> L'elenco completo delle caserme citate è allegato ad un appunto per il Capo del Servizio, datato 24 maggio 1972, concernente i contatti con l'Arma in relazione al recupero dei NASCO.

rinvenute negli archivi della Gladio, datati 5 e 17 dicembre 1990<sup>38</sup>, le quali trattano esplicitamente di come dopo lo scioglimento dell'organizzazione "O" lo Stato maggiore della difesa dispose che i materiali dell'Organizzazione, già in carico all'VIII<sup>o</sup> Reggimento Alpini sotto la denominazione convenzionale di "Scorte Speciali di Copertura", fossero utilizzati per la costituzione di Battaglioni di Sicurezza destinati, per emergenza, al Comando del V Corpo d'Armata, e di come in seguito ad un colloquio tra il Comandante della Brigata Carabinieri di Padova, Generale Palomba ed il responsabile di area del Servizio Informazioni si arrivò a chiarimenti più precisi circa tali materiali, ovvero l'appartenenza alla organizzazione Gladio, costituendo dotazione di primo impiego per le formazioni della UPI "Stella Alpina".<sup>39</sup>

Per quanto riguarda i NASCO di seconda schiera (Padova, Brescia e Bolzano), si ipotizzava una sistemazione presso sette caserme locali dei Carabinieri, mentre per il materiale dei nascondigli di terza schiera (Milano, Torino, Genova, Napoli, Bari e Bologna), si

---

<sup>38</sup> Dalla relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XLVIII, n. 1), e dalla relazione della commissione stragi, sen. Pellegrino, "il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico".

<sup>39</sup> Da un appunto dell'Ufficio R per il Capo del SID, datato 20 maggio 1967 .presente in atti nella "sentenza del giudice istruttore dr. Felice Casson", Tribunale civile e penale di Venezia, depositato il 29 gennaio 1993,



riteneva di non dover ricorrere al sistema capillare imperniato sulle caserme a livello di stazione dei Carabinieri, adottato per gli altri, e di poter invece impiegare una caserma dei Carabinieri per ciascuna delle predette città. Un successivo appunto del Servizio rappresentava, al 30 novembre 1972, la seguente situazione:<sup>40</sup>

NASCO di prima schiera: recuperati 36 su 102,

NASCO di seconda schiera: recuperati 11 su 13,

NASCO di terza schiera: recuperati 16 su 24.

Si legge altresì nell'appunto: "L'operazione di recupero totale dei NASCO, disposta dalla Signoria Vostra, è stata portata a termine.

Dei 139 NASCO iniziale ne sono stati recuperati n. 127.

Non è stato possibile recuperare i rimanenti 12 NASCO ". I motivi del mancato recupero sono da attribuire alla difficoltà di portarli essenzialmente alla luce in maniera discreta, e alla convinzione che quest'ultimi risultassero, allo stesso tempo, non rinvenibili fortuitamente.

Si da di seguito un elenco dei dodici NASCO mancanti:<sup>41</sup>

---

<sup>40</sup> Da un appunto del 30 novembre 1972 presente negli atti parlamentari X legislatura, relazione del COPACO sulla "Operazione Gladio" del 4 marzo 1992 (cfr. Camera dei Deputati - doc XLVIII, n. 1).

<sup>41</sup> L'elenco è riprodotto, pressoché integralmente, nella "Relazione sulla vicenda Gladio", presentata dal Presidente del Consiglio on. Andreotti, ai due rami del Parlamento il 26 febbraio

## a) Cimitero di Brusuglio (Cormano di Milano):

- data di posa: 10 luglio 1963;
- contenuto: armi individuali, munizioni, macchine fotografiche;
- motivo del mancato recupero: il cimitero subì negli anni 1965-1972 vari e consistenti ampliamenti;
- numero dei contenitori: 3 metallici;

## b) Cimitero di Arbizzano di Negrar (Verona):

- data di posa: 10 agosto 1963;
- contenuto: esplosivi, pistole, bombe a mano;
- motivo del mancato recupero: a seguito dei lavori di ampliamento del cimitero (1969-72), sul Nasco vennero costruiti nuovi loculi;
- numero dei contenitori: 3 metallici ed 1 di plastica;

## e) Cimitero vecchio di Abbadia Alpina, frazione di Pinerolo (Torino):

- data di posa: 17 maggio 1964;
- contenuto: duplicatore, materiale fotografico;
- motivo del mancato recupero: nei pressi del luogo di interrimento del Nasco fu realizzato un canale ricoperto con cemento;
- numero dei contenitori: 2 metallici;

---

1991 (cfr. Camera dei Deputati - doc. XXVII, n. 6, pagg. 25 e segg.).

d) Crescentino (Vercelli), argine sinistro del canale Cavour nei pressi del Ponte di Praiassi:

- data di posa: 6 agosto 1961

- contenuto: armi leggere, pistole, pugnali, bombe a mano;

- motivo del mancato recupero: il punto indicato nel rapporto di posa è stato interessato da una coltura di pioppi, il cui ciclo decennale è intervallato da un'aratura profonda del terreno. Tale operazione ha provocato una traslazione sia in verticale che in orizzontale del Nasco, rendendone impossibile all'epoca la localizzazione;

- numero dei contenitori: 3 metallici e 3 di plastica;

e) S. Pietro al Natisone (Udine), casetta disabitata (ai tempi della posa) nei pressi della Cappella di quota 236:

- data di posa: 16 luglio 1963;

- contenuto: armi leggere e munizioni;

- motivo del mancato recupero: la casa venne riattata nel 1967, ampliata ed abitata.

Il Nasco venne così a trovarsi sotto il nuovo corpo-fabbrica;

- numero dei contenitori: 2 metallici ed 1 di plastica;

f) Chiesetta di S. Giacomo di Reana del Roiale (Udine) tra Ribbis e

Adegliaccio:

- data di posa: 16 giugno 1964;
- contenuto: armi leggere e munizioni;
- motivo del mancato recupero: l'area circostante la chiesetta sotto la quale fu collocato il Nasco è stata successivamente rivestita (1970) di uno strato compatto, costituito da cemento e ciottoli. Il deposito non era dunque più raggiungibile se non con demolizioni;
- numero dei contenitori: 2 metallici ed 1 di plastica;

g) Cappella mortuaria del cimitero di Mariano del Friuli (Gorizia):

- data di posa: 25 giugno 1964;
- contenuto: armi individuali, pistole, duplicatore;
  - motivo del mancato recupero: la cappella mortuaria sotto la quale venne sotterrato il Nasco fu ampliata (1971).

Di conseguenza non era possibile raggiungere il Nasco, se non con demolizioni;

- numero dei contenitori: 2 metallici, e 3 di plastica;

h) Chiesetta di Santa Petronilla di San Vite al ragliamento (Udine):

- data di posa: 28 settembre 1964;
- contenuto armi leggere e munizioni;
- motivo del mancato recupero: il pronao della chiesetta, sotto il quale era stato collocato il Nasco, è stato pavimentato (1972).

Il Nasco non era dunque più raggiungibile se non con demolizioni;

- numero dei contenitori: 2 metallici e 1 di plastica;

i) Chiesetta di Santa Petronilla di San Vito al ragliamento (Udine):

- data di posa: 28 settembre 1964;
- contenuto: pistole, fucili, duplicatore;
- motivo del mancato recupero: il pronao della chiesetta, sotto il quale era stato collocato il Nasco, è stato pavimentato (1972).

Il Nasco non era dunque più raggiungibile se non con demolizioni;

- numero dei contenitori: 2 metallici e 2 di plastica;

1) Chiesetta di Santa Petronilla di San Vito al Tagliamento (Udine):

- data di posa: 28 settembre 1964;
- contenuto: pistole, fucili, duplicatore;
- motivo del mancato recupero: il pronao della chiesetta, sotto il quale era stato collocato il Nasco, è stato pavimentato (1972).

Il Nasco non era dunque più raggiungibile se non con demolizioni;

- numero dei contenitori: 2 metallici e 2 di plastica;

m) Chiesetta Madonna del Sasso nel comune di Villa Santina (Udine):

- data di posa: 31 ottobre 1964;

- contenuto: armi leggere, munizioni;

- motivo del mancato recupero: asportazione da parte d'ignoti;

- numero dei contenitori: 2 metallici ed 1 di plastica;

n) Chiesetta Madonna del Sasso nel comune di Villa Santina (Udine):

- data di posa: 31 ottobre 1964;

- contenuto: armi leggere, munizioni;

- motivo del mancato recupero: asportazione da parte d'ignoti;

- numero dei contenitori: 2 metallici ed 1 di plastica.

Con le ordinanze del 30 ottobre, 2 e 6 novembre 1990, il giudice istruttore di Venezia, dott. Mastelloni, nell'ambito dell'inchiesta penale sulla caduta dell'aereo "Argo 16", ha incaricato i Comandi dei Carabinieri competenti per territorio di ricercare e dissotterrare i succitati 12 depositi ancora non recuperati.

Le relative operazioni di scavo hanno portato al rinvenimento della

totalità dei materiali, fatta eccezione per quelli contenuti:

- nei due Nasco situati nel comune di Villa Santina (UD), che già erano risultati scomparsi nel 1972;
- nel Nasco interrato nel cimitero di Brusuglio (Cormano di Milano);
  - nel Nasco di Crescentino (VC), ove le ricerche hanno portato ad un recupero solo parziale (due pistole, di calibro 9 e 22).

Lo stesso magistrato veneziano, ha anche fatto richiesta di acquisire le matricole delle armi portatili conservate nei due "NASCO" a suo tempo occultati in Villa Santina -Chiesa Madonna del Sasso.

Come già detto in precedenza, tali armi pervennero al Servizio italiano alla fine degli anni '50, già sigillate in contenitori plastici per la lunga conservazione: non fu possibile rilevarne le matricole poiché i pacchi non vennero aperti, al fine di non compromettere la confezione.

Allo scopo di corrispondere alla richiesta è stato appositamente interpellato il Servizio Informazioni americano (CIA), il quale ha risposto di non aver reperito nei propri archivi alcuna documentazione relativa alle matricole delle armi fomite al Servizio

italiano.

Grazie al ritrovamento di alcuni appunti per il Capo del SID, datati 1974 (4 maggio e 16 ottobre), si fa chiarezza circa la situazione dei materiali recuperati dai NASCO.<sup>42</sup>

Le scelte relative al futuro di tale materiale ricadevano inizialmente sul sistema della c.d. Consegna Fiduciaria.<sup>43</sup>

Le operazioni ebbero effettivamente inizio nel novembre del 1973, ma si interruppero nell'agosto del 1974, in seguito alla perdita dell'aereo Argo 16.

Nelle caserme tuttavia il materiale esplosivo proveniente dai NASCO (bombe alla termite, esplosivo C4, bombe al fosforo, detonatori, ecc.) non fu mai depositato, a causa della mancanza dei requisiti minimi di sicurezza imposti dalle norme sulla conservazione di esplosivi, fu per tali motivi che fu dirottata questa parte dei NASCO presso il deposito del CAG, e presso il Deposito di Munizioni di Campomela (dipendente dalla Sezione Autonoma di Artiglieria di Nuoro).

---

<sup>42</sup> Appunto datato 5 maggio 1990, che introduce la documentazione sulla "operazione Gladio" trasmessa al Comitato dal Presidente del Consiglio dei ministri in data 15 novembre 1990.

<sup>43</sup> Il sistema della consegna fiduciaria, prevedeva come già detto l'iscrizione del Materiale sotto l'etichetta "Ufficio Monografie V CMT - Scorta Speciale di Copertura", che era stato adottato sin dal 1957 per altri materiali del servizio accantonati presso caserme dei Carabinieri.



Un appunto del 7 gennaio 1975 fornisce un quadro completo della situazione in cui si trovavano i materiali stessi in quel momento.<sup>44</sup>

Tale quadro può essere sintetizzato così: per il Friuli-Venezia Giulia, armi e munizioni destinate alle UPI "Stella Alpina" e "Stella Marina" si trovavano accantonate sia presso caserme dell'Esercito, sia presso caserme dei Carabinieri, tutte indicate con la denominazione di "magazzini avanzati".

Vi era anche del vestiario per le UPI "Stella Alpina", sistemato presso Caserme dell'Esercito definite "magazzini arretrati".

Per il Trentino-Alto Adige, Veneto e Lombardia: i materiali ex-NASCO erano accantonati presso caserme dei Carabinieri.

Tutto il materiale ex-Gladio veniva quindi custodito, come già detto, assieme alle Scorte Speciali di Copertura.

L'unico problema che forse sorgeva, in vista di un sistema comunque giudicato sicuro sotto il profilo della tutela del segreto, era la non operatività dello stesso, in virtù delle due più probabili situazioni di emergenza, ovvero l'invasione improvvisa del territorio nazionale o la previsione di invasione a breve scadenza.

---

<sup>44</sup> Appunto inserito negli atti parlamentari X legislatura, dalla relazione del COPACO sulla "Organizzazione Gladio" del 4 marzo 1992, Giudice Gitti e dalla relazione della commissione stragi, sen. Pellegrino, "il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico".

Nella prima ipotesi, infatti, sarebbe andata perduta la maggior parte del materiale ed in più la presentazione di un elemento dell'organizzazione incaricato del prelievo del materiale era considerata difficile oltre che rischiosa, in vista soprattutto della sua successiva vita in clandestinità.

Di impossibilità del ritiro non poteva invece parlarsi, evidentemente, nel caso di una previsione di invasione, ma il problema sarebbe sorto successivamente, in quanto coloro che si erano esposti a tal punto, presentandosi nelle varie caserme per ritirare il materiale, sarebbero stati facilmente individuati dalle reti informative nemiche.

L'appunto del 7 gennaio terminava prospettando così, una serie di possibili soluzioni alternative, una delle quali attuata, prevedeva il ritiro di gran parte del materiale in deposito presso le caserme dell'Esercito e dei Carabinieri per portarlo nel CAG di Alghero, parte di esso consegnato all'armeria della SAD di Roma, ed infine un parziale mantenimento di questo presso le caserme e presso il Centro Ariete di Udine. In realtà, nel 1976 a seguito di una nuova concezione operativa tutto il materiale venne ritirato ed accentrato

nel CAG. Nel luglio dello stesso anno l'esplosivo venne trasferito nel deposito munizioni di Campomela e, nel 1985, riportato al CAG ove è a tutt'oggi custodito in apposite gallerie.<sup>45</sup>

A seguito dello scioglimento dell'organizzazione Stay-Behind, il SISMI ha avviato la procedura necessaria per la consegna all'Amministrazione militare dei materiali ex-Gladio.

---

<sup>45</sup> Appunto inserito negli atti parlamentari X legislatura, dalla relazione del COPACO sulla "Organizzazione Gladio" del 4 marzo 1992, Giudice Gitti e dalla relazione della commissione stragi, sen. Pellegrino, "il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico.

### 3.6: gli aspetti finanziari di Gladio

Da un appunto non intestato dei primi anni settanta, si rileva che il finanziamento dell'organizzazione è regolato sin dal 1957, da un bilancio comprendente, sia stanziamenti da parte italiana sia un contributo statunitense.<sup>46</sup>

Nel bilancio non compare l'onere sostenuto dai due servizi per materiali operativi, di armamento ed equipaggiamento, ne quello che il servizio italiano deve sostenere per il personale.

Nell'appunto del 1 giugno 1959 dal titolo "*Le Forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio*", al paragrafo VI, si afferma che nel complesso il valore delle attrezzature assegnate alla Sezione SAD, comprendente immobili, materiali ed equipaggiamenti, installazioni ed altro ancora, ammontava allora a circa L. 1.500.000.000 e che il bilancio di previsione di quell'anno per Gladio si aggirava, attorno ai 225.000.000, escluse le spese per il personale. Inoltre da un appunto inserito nella documentazione che il CESIS ha trasmesso il

---

<sup>46</sup> Il documento reca la dicitura "Allegato 3", ed è stato inviato al COPACO dalla Procura della Repubblica di Roma con nota del 16 maggio 1991.

Comitato il 12 dicembre del 1990,<sup>47</sup> si evince che il Servizio statunitense ha sostenuto varie spese per terreni e costruzioni pari a L. 350.000.000 per l'acquisto del terreno e la costruzione del CAG, e L. 135.000.000 per l'acquisto del terreno e la costruzione del Centro Radio Olmedo, in più si conteggiano i relativi contributi annuali che ammontano a L. 451.000.000 dal 1957 al 1967, e di L. 62.500.000 dal 1968 al 1972, mentre il contributo per i materiali operativi ammonta a L. 287.567.000 dal 1957 al 1967, di \$ 4.000 nel 1968 e di \$ 3.000 in totale nel biennio '75-'76.

Questa sostanziale riduzione dei contributi deriva dalla decisione americana, assunta nel 1968, di tagliare le spese per le operazioni Stay-Behind ai Paesi europei.

Per il 1973, il 1974 ed il 1975, il Servizio statunitense ha erogato un contributo simbolico di L. 2.000.000 per ciascun anno.

---

<sup>47</sup> La documentazione del CESIS è la seguente: appunto CESIS n. 2113.6.5/292 del 21 novembre 1990, recante i seguenti allegati:

a) nota SISMI N. 1100/921.24/01 del 20 novembre 1990, con i seguenti annessi:

1) spese sostenute dal Servizio RIC per Gladio;

2) prospetto delle spese sostenute;

3) stralcio del documento SIFAR - Ufficio R - Sezione SAD, in data 1 giugno 1959, avente ad oggetto "le Forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio";

b) appunto in data 10 dicembre 1990, esplicativo del paragrafo 2, in particolare della nota contenuta nell'annesso 2;

c) appunto CESIS del 4 dicembre 1990, contenente una sintetica illustrazione dei criteri di gestione delle spese riservate degli organismi di sicurezza.

In merito alle spese sostenute dal Servizio italiano, bisogna dire che tutto il materiale è stato distrutto ai sensi della normativa vigente.

Per gli anni dal 1981 al 1990 le spese complessive ammontano a L. 3.409.208.000, per il 1990, fino al novembre, risultano spese L. 483.000.000.

Il SISMI ha tenuto a precisare che tali dati, relativi alle spese sostenute dal Servizio statunitense e da quello italiano, non possono essere considerati esatti, ma quasi sicuramente sovrastimati.

**CAPITOLO IV: 11 anni di attesa.****4.1: la vicenda giudiziaria.**

La vicenda Gladio, e lo scoppio dell'inchiesta che, incominciata nel 1990, ha avuto termine solo undici anni dopo, trova le sue origini nella ricerca di un Giudice di Venezia, Felice Casson, dei colpevoli della strage del 31 maggio 1972, allorquando una segnalazione telefonica indirizzò una pattuglia dei Carabinieri a controllare una Fiat 500 abbandonata, con un foro di proiettile sul parabrezza, e che durante la perquisizione esplose uccidendo il Brigadiere Antonio Ferrare e i militari Donato Poveromo e Franco Dongiovanni.

Il giudice Casson aprì nell'arco di otto anni ben quattro inchieste, nelle quali dopo aver condannato per ergastolo gli esecutori materiali della strage, indagò in merito alla deviazione delle indagini, rinviando a giudizio dirigenti dei Servizi e ufficiali dei Carabinieri.

Il 19 gennaio il giudice Casson, chiese al Presidente del Consiglio Andreotti, di poter accedere agli archivi del SISMI per la documentazione riguardante gli anni 1972-1973-1974.

Nel luglio gli fu concessa l'autorizzazione.

Il collegamento della scoperta del NASCO n.203 di Aurisina e la strage di Peteano, nella quale, secondo Casson era stato usato lo stesso esplosivo presente nel nascondiglio, il C4, e dal quale parte di esso mancava, non fecero altro che alimentare un'ipotesi suggestiva, ossia, quella di aver scoperto i responsabili dello stragismo in Italia.

Il 2 agosto 1990, nel corso di una seduta della camera dei deputati dedicata alla strage della stazione di Bologna, il Presidente del Consiglio Andreotti accettò un ordine del giorno presentato dai deputati Quercini, Tortorella, Violante ed altri con il quale si impegnava il Governo a informare il Parlamento entro sessanta giorni in ordine alla esistenza, alle caratteristiche e alle finalità di una struttura parallela e occulta che avrebbe operato all'interno del nostro servizio segreto militare.

Il giorno seguente 3 agosto 1990 il Presidente del Consiglio fu ascoltato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e, nel confermare l'impegno assunto alla



Camera, dichiarò: "Mi riservo di presentare alla Commissione una relazione molto precisa che ho pregato lo Stato Maggiore di predisporre. Si tratta di quelle attività che, sul modello NATO, erano state messe in atto per l'ipotesi di un attacco e di un'occupazione dell'Italia o d'alcune regioni italiane".

Il 18 ottobre 1990 il Presidente del Consiglio inviò alla Commissione il documento promesso, intitolato "*// cosiddetto SID parallelo-il caso Gladio*".

Nella seduta del 15 novembre 1990, la Commissione decise di includere Gladio nelle vicende su cui stava indagando.

Il 27 novembre il Governo dispose la soppressione dell'operazione Gladio e lo scioglimento di tutta l'organizzazione ad essa connessa.

Il 26 febbraio 1991 il Presidente del Consiglio trasmise una seconda relazione sulla Gladio, allegando anche l'elenco nominativo degli aderenti all'organizzazione e il parere dell'Avvocato Generale dello Stato sulla sua legittimità.

I primi anni novanta vedranno aprire una serie innumerevole d'inchieste nei confronti di Gladio e dei gladiatori, gli stessi giornali parteciperanno attivamente a quella che poteva essere definita una

"caccia alle streghe", ossia, una voglia incontrollabile di riuscire a scovare i colpevoli dello stragismo che aveva turbato l'Italia ed i suoi figli durante gli anni di piombo.

Ci sono voluti undici anni d'attesa prima di conoscere il responso finale, undici anni, nei quali persone semplici, umili, hanno dovuto sopportare l'infamia del pregiudizio.

Il turbamento di essere considerati dagli sguardi della gente delle persone abbiette.

La sofferenza di vedere coinvolte altre persone, queste sì assolutamente innocenti: i figli, la famiglia, le persone care.

Le inchieste che si sono susseguite nel tempo, hanno incentrato la loro attenzione spesso sulla natura dell'accordo CIA-SIFAR del 1956, sull'eventualità che Gladio avesse avuto finalità diverse da quelle della difesa del territorio della Nazione nell'ipotesi d'invasione da parte di un nemico esterno, sull'eventuale ingerenza nella politica nazionale, e nell'occultamento di prove, documenti, materiali che avrebbero potuto dare maggiore luce alla vicenda, e che invece hanno lasciato quel senso di incompletezza.

Per avere una idea chiara di quello di cui sto parlando verranno

esposte qui di seguito le imputazioni nei confronti dell'Ammiraglio Martini Fulvio, del Generale Inzerilli Paolo e del Cap. Invernizzi Gianantonio, nel maxiprocesso svolto dalla Corte di Assise di Roma il 3 luglio 2001.

"L'amm. Fulvio Martini e il gen. Paolo Inzerilli sono imputati, il primo, nella sua qualità di direttore del Servizio di Informazioni Militari - SISMI dal 1984, e, il secondo, nella sua qualità di direttore della Sezione Addestramento - SAD e della VII Divisione del Servizio di informazioni militari (prima SID e poi SISMI) dal 1974 al 1986, e di Capo di stato maggiore del SISMI dal 1986 al 1990, sia di aver distrutto e/o occultato (o dato disposizioni di distruggere e/o di occultare) documenti relativi alla c.d. Operazione "Gladio", ivi compresi i microfilm contenenti la riproduzione di numerosi di tali documenti, sia di non aver consegnato alla Autorità giudiziaria tutti i documenti della "Gladio" che si trovavano negli archivi del SISMI, sia, ancora, di non aver riferito all'Autorità giudiziaria della esistenza presso l'Ambasciata d'Italia a Londra di una cassaforte contenente documentazione relativa alla medesima operazione e comunque di non aver riferito all'Autorità politica ed a

quella giudiziaria tutto quanto sapevano sulla "Gladio" e sui cc.dd. gladiatori, e di avere falsamente attestato al Presidente del Consiglio dei ministri, al Direttore del CESIS, all'autorità giudiziaria e alla polizia giudiziaria, che la rete S/B era composta dalle persone delle quali veniva fornito un elenco contenente 622 nominativi ecc.

Il gen. Inzerilli, inoltre, è imputato di aver dato disposizioni perché fosse distrutto, senza che la distruzione venisse in alcun modo attestata, il materiale documentale relativo ai rapporti del Servizio militare italiano con la CIA (Central Intelligence Agency); fatto, questo, verificatosi in Roma nel 1976.

Il cap. Gianantonio Invernizzi, a sua volta, è imputato, nella sua qualità di direttore della VII Divisione, di aver dato disposizioni a Decimo Garau, responsabile del Centro Addestramento Guastatori di Alghero, il quale si avvaleva poi della collaborazione del sottoposto Antonio Marengi, di distruggere i "quaderni" redatti dai "gladiatori" al momento dell'addestramento, e cioè materiale classificato e comunque segreto perché inerente a notizie concernenti la sicurezza dello Stato, cosicché il Garau e il Marengi distruggevano con il fuoco e senza alcuna attestazione i "quaderni"

redatti dal 1957 al 1990 dal personale addestrato presso il CAG; fatto avvenuto in Alghero, sulla base di un ordine partito da Roma nel luglio - agosto 1990.

L'Invernizzi era imputato altresì del reato di cui agli artt. 81 e 323 c.p. perché, abusando della propria funzione di direttore della VI Divisione del SISMI e al fine di impedire l'esercizio del controllo da parte dell'Autorità politica (Presidente del Consiglio dei ministri e Parlamento) sull'attività della Divisione del Servizio da lui diretta, e quindi di procurare vantaggio a sé e a coloro che lo avevano preceduto nella carica, dava disposizione di distruggere attraverso le prescritte procedure 560 documenti; fatto verificatosi in Roma dalla fine di luglio 1990. Da tale imputazione, l'Invernizzi è peraltro stato assolto con sentenza emessa da questa Corte il 29 settembre 1997, per non essere più il fatto previsto dalla legge come reato".<sup>1</sup>

La Corte non ha espresso alcun giudizio relativamente alla legittimità della struttura, in quanto questo tema è stato risolto in precedenza dall'Avvocato Generale dello Stato con un parere allegato alla Relazione sulla vicenda Gladio, presentata alla Camera

---

<sup>1</sup> Dalla sentenza definitiva della Corte di Assise - sezione II di Roma del 3 luglio 2001.

dal Presidente del Consiglio, e nel quale si legge<sup>2</sup> : "Con legge 1 agosto 1949 n. 465 è stato approvato il Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO), sottoscritto a Washington il 4 aprile 1949: il trattato tendeva a costituire un sistema difensivo che, attraverso l'Atlantico, collegasse gli Stati Uniti all'Unione dell'Europa occidentale in attuazione dei principi affermati in una risoluzione votata dal Senato americano l'il giugno 1948 che auspicava l'associazione degli Stati Uniti alle intese collettive regionali per l'auto-difesa e sull'aiuto reciproco continuo..... tale trattato presupponeva quindi la conclusione di accordi di carattere essenzialmente militare, tra le parti contraenti intesi a predisporre strumenti e progetti tattici e strategici per la difesa di alcuna delle parti contraenti dagli attacchi di potenze nemiche.

Tale natura ha appunto l'accordo italo-statunitense del 28 novembre 1956 col quale le parti convennero di predisporre una organizzazione, chiamata convenzionalmente Stay- Behind e, all'interno, operazione Gladio, per la difesa del territorio italiano....non si è trattato, allora, di un trattato internazionale, bensì

---

<sup>2</sup> Cfr: Camera dei Deputati, Atti parlamentari della X Legislatura, doc. XXVII n. 6, pagg. 81 e segg.

della mera esecuzione o applicazione di un trattato, quello della NATO del 4 aprile 1949, che era stato regolarmente approvato dal nostro Parlamento con la ricordata legge n. 465 del 1949: superflua, quindi, alcuna ulteriore approvazione parlamentare, a sensi dell'articolo 80 Cost., oltretutto non conciliabile con l'esigenza di segretezza che, come si è prima osservato, è connaturale ad un accordo per la costituzione di un complesso clandestino di sabotaggio e di guerriglia.

E' stato peraltro obiettato che l'accordo del 1956 non può essere considerato mera attuazione ed esecuzione del Trattato NATO del 1949, perché intervenuto non già tra l'Italia ed un comando NATO bensì tra l'Italia ed una singola potenza, gli Stati Uniti d'America.

Anche se aderente alla NATO.

Non sembra peraltro che l'obiezione abbia concreto fondamento: il trattato NATO prevedeva certamente l'unione degli sforzi delle parti contraenti per la loro difesa collettiva, ma prevedeva altresì l'impiego di ognuna delle parti ad assistere quella attaccata con l'adozione dell'azione giudicata necessaria, sia individualmente che di concerto con le altre parti".

Altresì la Corte di Assise ha chiarito definitivamente i punti per i quali i três ufficiali erano imputati, con una sentenza finale, che riconosce la loro innocenza.

Le motivazioni che la Corte ha dato, verranno di seguito esposte, calcando a volte fedelmente ciò che è agli atti, a volte modificato parte di esso, per rendere il discorso più conciso e chiaro.

Relativamente alla distruzione e/o occultamento di documenti relativi alla c.d. Operazione "Gladio", sappiamo che "nel corso degli anni, e in particolare nel periodo in cui gli imputati hanno assunto ruoli di responsabilità nella gestione della organizzazione Gladio, ci sono state tali distruzioni, e che inoltre, la bensì tra l'Italia ed una singola potenza, gli Stati Uniti d'America.

Anche se aderente alla NATO.

Non sembra peraltro che l'obiezione abbia concreto fondamento: il trattato NATO prevedeva certamente l'unione degli sforzi delle parti contraenti per la loro difesa collettiva, ma prevedeva altresì l'impiego di ognuna delle parti ad assistere quella attaccata con l'adozione dell'azione giudicata necessaria, sia individualmente che di concerto con le altre parti".



Altresì la Corte di Assise ha chiarito definitivamente i punti per i quali i tre ufficiali erano imputati, con una sentenza finale, che riconosce la loro innocenza.

Le motivazioni che la Corte ha dato, verranno di seguito esposte, calcando a volte fedelmente ciò che è agli atti, a volte modificato parte di esso, per rendere il discorso più conciso e chiaro.

Relativamente alla distruzione e/o occultamento di documenti relativi alla c.d. Operazione "Gladio", sappiamo che "nel corso degli anni, e in particolare nel periodo in cui gli imputati hanno assunto ruoli di responsabilità nella gestione della organizzazione Gladio, ci sono state tali distruzioni, e che inoltre, la classificati (segretissimo, segreto, riservatissimo, riservato, di vietata divulgazione).

Tra i documenti che assumono maggior rilievo, per la classifica ad essi riconosciuta, vanno individuati i documenti della serie H e della serie B, la cui distruzione è contestata al solo Inzerilli.

A questo proposito deve osservarsi che lo stesso Inzerilli non ha escluso di avere dato ordine di distruggere documenti ritenuti non più utili alla organizzazione, ivi compresi quelli delle serie H e B,

relativi alla corrispondenza intercorsa tra il Servizio italiano e quello americano, precisando che molto probabilmente potrebbe aver ricevuto una richiesta in tal senso da parte di chi, nella Sezione, si occupava della documentazione.

Giova tuttavia rilevare che 1-Inzerilli ha inteso chiarire che, a suo giudizio, alla fine del 1975, con la scadenza dell'ultimo Memorandum d'intesa con il Servizio americano, erano cessati i rapporti preferenziali con quel servizio e che quindi non vi era più ragione di conservare la documentazione relativa ai rapporti tra i Servizi, anche perché quei documenti erano finalizzati alla predisposizione dei documenti della Serie G, 1-unica rilevante e integralmente conservata, e ha affermato di non ricordare se furono in quella occasione seguite le procedure formali di distruzione, precisando di avere appreso nel corso del procedimento che non risulta che le stesse siano state osservate.

In relazione a tale condotta, il pubblico ministero rileva che la distruzione ha avuto ad oggetto documenti che, dai frammenti rinvenuti, erano classificati 'segretissimo' e che interessavano la sicurezza dello Stato; esclude infine che, pur volendosi attribuire

all'Inzerilli l'intenzione di impedire che eventuali accertamenti dell'autorità politica e dell'autorità giudiziaria potessero far sorgere dubbi sulla legittimità della struttura, la condotta possa per ciò stesso ritenersi scriminata.

La terza tipologia di distruzione è quella che concerne i quaderni dei gladiatori.

Si tratta, secondo quanto emerso dalla istruzione dibattimentale, dei blocchi per appunti che venivano consegnati al personale esterno che frequentava i corsi di addestramento presso il CAG di Alghero e che venivano ritirati al termine del corso.

Su tali quaderni non vi era altro che l'indicazione del nome di battesimo del personale addestrato e l'annotazione "segreto"; ove il personale esterno avesse frequentato un successivo corso, era possibile, attraverso l'indicazione nominativa annotata su ciascuno di essi, consegnare il quaderno già utilizzato per consentire un più agevole inserimento nelle tematiche dell'addestramento.

Venendo ora a considerare le condotte di distruzione oggetto del presente processo, e in particolare quella, ascritta al solo Inzerilli, concernente la distruzione dei documenti delle serie H e B relativi

ai rapporti del Servizio di informazioni militari con la CIA, deve rilevarsi che l'imputazione consiste precisamente nell'aver dato disposizioni perché quei documenti fossero distrutti, senza che la distruzione venisse in alcun modo attestata.

In sostanza, dunque, l'addebito mosso all'imputato non è tanto quello di aver distrutto o dato disposizioni di distruggere documenti classificati, quanto quello di aver disposto che la distruzione avvenisse senza che di essa risultasse alcuna traccia documentale, orbene, la Corte ritiene che rientrasse nell'apprezzamento dell'imputato, in quanto direttore della Sezione, valutare se determinati documenti avessero ancora interesse per il Servizio meno e se, quindi, potessero o meno essere distrutti.

Il fatto che essi potessero, in ipotesi, contenere indicazioni più incisive circa i rapporti tra Servizio italiano e CIA non vale quindi a connotare l'avvenuta distruzione in termini non istituzionali.

Il generale Inzerilli, d'altra parte, ha dato una giustificazione dell'avvenuta soppressione che non appare implausibile: egli ha infatti dichiarato di aver ritenuto quella documentazione non più utile, dal momento che nel 1975, essendo scaduto l'ultimo

Memorandum di intesa tra il Servizio italiano e quello americano, erano cessati i rapporti preferenziali tra i due Servizi.

A fronte di tale non implausibile apprezzamento, l'avvenuta violazione delle norme procedurali circa la distruzione dei documenti in questione non vale a connotare in termini d'illiceità penalmente rilevante la condotta dell'imputato.

Senza dire che ne consegue che, in considerazione della natura degli atti soppressi e del fatto che il responsabile della struttura, nella propria autonomia, aveva facoltà di disporre la distruzione, sia pure seguendo determinate procedure, l'Inzerilli deve essere assolto dalla imputazione ascrittagli al capo B perché il fatto non sussiste.

Per quanto riguarda, sempre la seconda tipologia di documenti, vi è anche, il carteggio intercorso tra la sede Centrale del Servizio e i Centri periferici Inerente la organizzazione Gladio, nonché i microfilms, di materiale documentale distrutto nel 1965, la Corte rileva che lo stesso ufficio del pubblico ministero ha concluso chiedendo l'assoluzione degli imputati per non aver commesso il fatto, non avendo l'attività di indagine e il dibattimento consentito di pervenire a conclusioni certe in ordine al momento della avvenuta

distruzione, e restando quindi impossibile formulare conclusioni certe anche in ordine alla individuazione di chi materialmente ebbe ad effettuare tali distruzioni o ebbe ad impartire disposizioni in tal senso.

La Corte ritiene che tali conclusioni debbano essere condivise e che gli imputati debbano quindi essere assolti dalla imputazione in questione per non aver commesso il fatto e non potendosi collocare con certezza nel tempo le distruzioni stesse, non può neanche formularsi una conclusione certa in ordine alla esistenza di un ordine di distruzione proveniente da chi era legittimato ad impartirlo.

Relativamente alla distruzione dei quaderni dei gladiatori, della quale devono rispondere tutti gli imputati (è questa l'unica imputazione residua a carico di Invernizzi a seguito della sua assoluzione dalla contestazione relativa alla distruzione di documenti avvenuta nel 1990 nel rispetto delle procedure regolamentari), la Corte ritiene che gli imputati debbano essere assolti perché il fatto non sussiste.

Il cap. Invernizzi all'udienza del 2 marzo 1999, sia all'udienza del

gennaio 2001, pur ammettendo di aver dato, dopo aver assunto la direzione della Divisione, l'ordine di rivedere la documentazione di archivio e di distruggere i documenti non più utili, ha affermato di non ricordare di aver dato l'ordine di distruzione dei quaderni dei gladiatori che egli, peraltro, considerava alla stregua di documenti non classificati perché contenevano soltanto gli appunti presi dalle persone addestrate durante i corsi svolti al CAG, ed ha comunque precisato che in quel periodo era in licenza.

L'istruzione dibattimentale ha infatti chiarito che i quaderni erano utilizzati dal personale in addestramento per prendere appunti durante i corsi di addestramento ai quali partecipavano presso il CAG.

Si tratta dunque di materiali che all'evidenza non possono ritenersi documenti in senso proprio e tanto meno documenti inerenti la sicurezza dello Stato.

Anche l'ufficio del pubblico ministero nelle conclusioni, del resto, ha chiesto che il delitto contestato venga derubricato in quello di cui all'art. 351 c.p., escludendo che ai quaderni possa riconoscersi la qualità di documenti inerenti alla sicurezza dello Stato.

La Corte ritiene che nella condotta contestata agli imputati non sussistano neanche gli elementi costitutivi del diverso reato di violazione della pubblica custodia di cose.

Valgono, in ogni caso, le argomentazioni già svolte a proposito delle altre distruzioni documentali, e cioè che la distruzione dei quaderni è stata disposta da un soggetto che poteva disporla in quanto responsabile della articolazione del Servizio dalla quale dipendeva il CAG, con la precisazione che, nel caso dei quaderni, trattandosi di materiale non protocollato e trattato alla stregua di documentazione interna, non esisteva neanche la possibilità di seguire procedure formali per registrare l'avvenuta distruzione".<sup>4</sup>

Per quanto riguarda l'imputazione "di avere occultato, manomettendo l'archivio ed impedendo così il rinvenimento dei documenti, ovvero omettendo di segnalare l'esistenza di documentazione custodita altrove al momento del sequestro disposto dall'autorità giudiziaria, documenti significativi, sia del fatto di avere ommesso di indicare l'esistenza, presso l'Ambasciata d'Italia a Londra, di una cassaforte contenente documenti di pertinenza della Rete S/B e quindi oggetto del provvedimento di

---

<sup>4</sup> Dalla sentenza definitiva della Corte di Assise - sezione II di Roma del 3 luglio 2001.



sequestro dell'autorità giudiziaria e, tra l'altro, spezzoni di microfilm formati nel 1975 dai quali emergeva la circostanza non risultante da alcun atto o documento, né da dichiarazioni dei responsabili della struttura della esistenza di microfilm"<sup>5</sup>, la Corte ha ritenuto che gli imputati debbano essere assolti da entrambe le contestazioni perché il fatto non sussiste.

Questo perché: "Paolo D'Alù, all'epoca in servizio alla VII Divisione quale addetto alla tenuta degli archivi e in particolare ai fascicoli degli esterni, ha da parte sua riferito che, in occasione del sequestro del dicembre 1990, venne chiamato ad assistere alle operazioni ed ha precisato che né l'amm. Martini, né il gen. Inzerilli, hanno dato indicazioni nel senso di non dire che determinati documenti si trovavano in un determinato posto, ed ha anzi ricordato che l'amm. Martini chiese ai funzionali presenti se erano sicuri che tutto il materiale si trovava in quei locali".<sup>6</sup>

La Corte ha ritenuto che in presenza di tali dichiarazioni, "deve escludersi che la omessa esibizione di una parte della documentazione sia riconducibile ad una scelta volontaria e

---

<sup>5</sup> Dalla sentenza definitiva della Corte di Assise - sezione II di Roma del 3 luglio 2001

<sup>6</sup> Ibidem

finalizzata ad impedire che l'autorità giudiziaria procedente potesse acquisire quei documenti".<sup>7</sup>

In più, "per quel che riguarda la omessa indicazione della esistenza della cassaforte di pertinenza della struttura ubicata presso i locali dell' Ambasciata d'Italia a Londra, la Corte ritiene che, una volta accertato che presso gli uffici del SISMI si trovava la documentazione ad essa relativa, ed una volta escluso che la non integrale esibizione della documentazione al momento del sequestro possa essere ricondotta ad una scelta volontaria finalizzata ad occultarne l'esistenza all'autorità giudiziaria, non sia configurabile ne l'illecito originariamente contestato, ne quello di cui all'art. 323 c.p."<sup>8</sup>

"Appare evidente che alla omessa indicazione dell'esistenza della cassaforte di Londra, da parte dell'amm. Martini e del gen. Inzerilli non può attribuirsi alcun connotato di illiceità, dal momento che ragionevolmente gli imputati (che pure hanno onestamente ammesso di essersi completamente dimenticati della cassaforte) ben potevano presumere che dalla documentazione sottoposta a

---

<sup>7</sup> Ibidem

<sup>8</sup> Dalla sentenza definitiva della Corte di Assise - sezione II di Roma del 3 luglio 2001.

sequestro la circostanza comunque sarebbe emersa. Del resto, poiché nessuna specifica richiesta è stata loro fatta sul punto e poiché deve ritenersi che la preoccupazione dell'amm. Martini fu quella di sincerarsi che tutta la documentazione venisse esibita, deve escludersi che la contestata condotta emissiva sia stata determinata da una scelta cosciente e volontaria degli imputati e che in essa possano quindi ravvisarsi i requisiti dell'illiceità penale"<sup>9</sup>

Perde di conseguenza rilievo l'accertamento di cosa fosse effettivamente contenuto in quella cassaforte.

Per ciò che riguarda la celebre lista dei 622, "la contestazione formulata nel capo di imputazione non è tuttavia quella della falsità della lista, nel senso che i nominativi inseriti nell'elenco non fossero quelli delle persone che in realtà hanno fatto parte della struttura, bensì quella che, attraverso l'attestazione che i "gladiatori" erano le 622 persone indicate nella lista, si sarebbe omesso di riferire che numerose persone (23, secondo quanto accertato dal dott. Padulo) erano state addestrate o comunque utilizzate anche se inserite nell'elenco dei negativi; e ciò al fine di impedire il controllo

---

<sup>9</sup> Dalla sentenza definitiva della Corte di Assise - sezione II di Roma del 3 luglio 2001.

sull'operato della SAD da parte dell'autorità politica e di quella giudiziaria".<sup>10</sup>

Procederò, quindi, con il parlare inizialmente della vicenda della lista per poi passare al parere della Corte sulle contestazioni sollevate.

"Il SISMI, nei primi giorni del novembre 1990, trasmetteva alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'elenco degli appartenenti alla struttura.

Il problema era appunto quello di conoscere i nominativi delle persone della struttura per vedere se vi fossero collegamenti con movimenti anche politici.

Il SISMI avrebbe fatto pervenire al CESIS l'elenco degli appartenenti alla Gladio e il CESIS avrebbe poi trasmesso gli elenchi al Capo della Polizia e al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, i quali avrebbero provveduto ad effettuare rapidamente controlli sui precedenti delle persone inserite nell'elenco. Inzerilli e Martini hanno affermato, che presso la VII Divisione non esisteva un elenco aggiornato e completo delle persone che nel corso degli anni avevano fatto parte della Struttura.

---

<sup>10</sup> Ibidem.

Il cap. Invernizzi, all'epoca direttore della Divisione, ha infatti affermato che solo a novembre del 1990 fu incaricato dall'amm. Martini di compilare l'elenco del personale addestrato che diede luogo alla lista dei 622; insieme a due collaboratori egli era quindi andato presso la Sezione "S", avevano aperto l'armadio nel quale erano custoditi i circa 1900 fascicoli personali, li avevano esaminati uno per uno per vedere se la persona era stata addestrata o aveva mai partecipato a dei corsi; i fascicoli peraltro erano tenuti in modo non omogeneo, nel senso che alcuni erano completi ed altri invece non contenevano nulla.

Insieme ai suoi collaboratori, nel poco tempo a disposizione, aveva quindi confrontato i fascicoli con la "rubrica verde", che era un elenco generale di tipo alfabetico nel quale era riportato il nome, il cognome, il numero di fascicolo personale, il numero di matricola o la matricola SA o SM, la data di nascita, l'esito delle informazioni (positivo o negativo) e, ma non per tutti i nominativi, la data dell'arruolamento.

Invernizzi ha quindi precisato di aver preso per buona la rubrica verde, in quanto si trattava dell'unico documento generale che aveva

a disposizione e che comunque non era sufficiente, giacché anche in esso vi erano delle differenze con quanto riportato sui fascicoli personali; ed ancora ha chiarito che se l'elenco fosse stato predisposto solo sulla base della rubrica, il numero sarebbe stato inferiore a 622.

La lista dei gladiatori, ha formato oggetto di riscontri sia da parte degli ufficiali di polizia giudiziaria, sia da parte del consulente tecnico del pubblico ministero.

Il dirigente della Digos della Questura di Roma, Marcello Fulvi, ha riferito che nel 1991 fu rinvenuto un elenco di 1909 nomi ordinati alfabeticamente, che costituiva una sorta di elenco generale del quale tutti gli altri elenchi riproducevano solo in parte i nominativi; i 622 nomi erano quindi contenuti tutti nell'elenco generale, ad eccezione di due nominativi per i quali però era ipotizzabile un errore nella indicazione del nome di battesimo.

Il test ha altresì precisato che i nominativi compresi negli elenchi diversi da quello generale dei 1909 erano in totale 840 e in relazione ad alcuni di essi, non vi era uniformità di indicazioni con quanto annotato in quest'ultimo elenco.

In particolare, il teste ha ricordato che, tra i 622 nominativi, 427 recavano una data di reclutamento; 48 "avevano l'annotazione deceduto o eliminato; 2 avevano l'indicazione emigrato; 8 risultavano non aver aderito; 1 risultava non avvicinato; per 416 risultava l'annotazione P (positivo), per 14 l'annotazione N (negativo), per altri risultavano annotazioni doppie PN o NP.

Quanto agli altri 238 nomi compresi negli elenchi trasmessi nel novembre 1990, anch'essi inseriti nell'elenco dei 1909, ma non nella lista dei 622, il teste ha ricordato che per 213 risultava l'annotazione P come esito delle informazioni, per uno era annotata una data di reclutamento, per un altro vi era l'annotazione sospeso, per un altro congelato, per un altro ancora non reclutato, per 6 vi era l'annotazione acqua ed N come esito di informazioni per 5 di essi, PR (positivo-riserva) o PN (positivo-negativo) rispettivamente per 1 e 3 di essi.

Ed ancora, il dott. Fulvi ha riferito che nell'elenco dei 1909 comparivano 21 nominativi recanti una data di reclutamento o indicazioni tali da far supporre una pregressa appartenenza alla struttura, e tuttavia non inseriti nella lista dei 622 ne nell'elenco dei

238, mentre nell'elenco dei 622 comparivano 121 nominativi che non risultano mai comunicati alla I Divisione.

Egli ha tuttavia riconosciuto che nel gestire tutta la documentazione qualcuno abbia commesso errori.

In relazione alla contestazione di falsità occorre muovere dalla premessa che essa non coinvolge la lista dei 622, nel senso che i nominativi in essa inseriti sono quelli di persone che nel corso degli anni hanno fatto parte della struttura. Occorre altresì rilevare che, dalle risultanze istruttorie, emerge che nessuna indicazione specifica era stata offerta dai dirigenti del SISMI ai funzionari che avrebbero dovuto redigere l'elenco del personale della Gladio".<sup>11</sup>

Relativamente alla contestazione rilevata al punto uno, occorre dire "in primo luogo, che, se l'ipotesi dalla quale muove la pubblica accusa è quella che attraverso la predisposizione della lista dei 622, i dirigenti del Servizio avrebbero inteso nascondere nominativi di persone imbarazzanti per la struttura, e cioè di persone in qualche modo coinvolte in fatti eversivi, tale ipotesi risulta contrastata da tutti gli accertamenti svolti, non solo nei primi giorni di novembre su impulso della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ma anche

---

<sup>11</sup> Dalla sentenza definitiva della Corte di Assise - sezione II di Roma del 3 luglio 2001.



successivamente.

Nessuno dei nominativi che, secondo quanto accertato dal consulente tecnico del pubblico ministero, avrebbero dovuto essere inseriti nell'elenco dei gladiatori, perché addestrati, risulta infatti gravato da indicazioni circa un possibile coinvolgimento in fatti eversivi.

Se poi si considera che la lista dei 622 è stata elaborata sulla base dei soli fascicoli personali e della rubrica generale, senza cioè prendere in esame i registri dei corsi di addestramento e quelli delle esercitazioni, la conclusione che le eventuali omissioni sarebbero riferibili, non ad una determinazione del gen. Inzerilli o dell'amm. Martini, ma semplicemente ad un errore determinato da una consultazione solo parziale della documentazione è confermata.

Ne è un esempio la "vicenda Stoppani".

Il gen. Inzerilli, imputato anche nel procedimento relativo a tale vicenda, ha affermato che questi non ha avuto nulla a che fare con la Gladio, in quanto era stato individuato e proposto dal Direttore del Servizio Santovito, che il suo compito era quello di addestrarlo per conto del Servizio in generale e che solo per scrupolo avevano

richiesto le informazioni, cosa, questa, che giustificava l'inserimento del nominativo tra quelli degli esterni.

Le indicazioni offerte dal gen. Inzerilli non contrastano con quanto accertato nella citata sentenza, dal momento che, in effetti, le stesse modalità di addestramento dello Stoppani risultano del tutto differenti da quelle normalmente seguite per il personale esterno addestrato ad Alghero.

Stoppani, infatti, fu sottoposto ad un addestramento personalizzato, sia quanto alle finalità dell'operazione per la quale avrebbe dovuto essere impegnato, sia perché non partecipò ad un corso ordinario, ma ad un addestramento che era destinato esclusivamente a lui.

Si desume sulla base del rilievo, inoltre, che egli non fu posto a conoscenza della esistenza della rete e delle sue finalità e che, al contrario, le finalità per le quali egli è stato addestrato sicuramente non rientravano tra quelle proprie della struttura.

Per quanto riguarda poi le altre anomalie riscontrate dall'ufficio del pubblico ministero, la Corte rileva che, a parte i dubbi sulla efficienza della organizzazione che quei rilievi suscitano, appare decisiva, ai fini della esclusione della sussistenza delle falsità

ideologiche contestate, la considerazione che nessun nominativo di quelli indicati come appartenenti alla organizzazione o di quelli indicati tra i negativi e tuttavia addestrati, presenti pregiudizi significativi per i fini esplicitati nel capo di imputazione.

A tali considerazioni deve qui aggiungersi che l'assunto secondo cui le distruzioni sarebbero state preordinate al fine di non consentire il controllo dell'autorità politica o di quella giudiziaria, sia negli anni passati, sia nel 1990, risulta smentito.

E' sufficiente rilevare che vi sono in atti le relazioni annuali sullo stato della organizzazione, il documento del giugno 1959, le relazioni predisposte dal gen. Inzerilli in ordine alla consistenza numerica nel 1982 e nel 1984, tutti documenti che, se gli imputati avessero avuto consapevolezza di una situazione reale della organizzazione non corrispondente a quella della quale loro erano conoscenza ed avessero avuto la volontà di sottrarla al controllo dell'autorità politica prima e di quella giudiziaria poi, con un elevato grado di probabilità non avrebbero certamente conservato".<sup>12</sup>

Agli imputati, viene altresì contestato il fatto, "di non aver rappresentato all'autorità politica l'esistenza di un possibile

---

<sup>12</sup> Dalla sentenza definitiva della Corte di Assise - sezione II di Roma del 3 luglio 2001.

collegamento tra la scoperta del NASCO di Aurisina e la strage di Peteano nonché l'esistenza all'interno del Servizio di preoccupazioni a questo proposito. Benché tale omissione risulti in tutti i documenti inviati dal SISMI all'autorità politica o a quella giudiziaria nel periodo luglio-dicembre 1990, nella requisitoria i rilievi accusatori si incentrano su due documenti in particolare: la lettera del 13 novembre e quella del 31 agosto 1990.

Nella lettera in data 13 novembre 1990; il CESIS, formulava al SISMI, alcuni quesiti finalizzati a consentire al Presidente del Consiglio dei ministri di partecipare ad un incontro con il Comitato parlamentare per i Servizi di sicurezza.

Tra i quesiti, alla lettera f), vi era il seguente: "Se gli esplosivi custoditi nei NASCO siano dello stesso tipo di quelli usati nelle stragi".

Nella lettera in data 16 novembre 1990, fornata d'ordine dal gen. Inzerilli, si afferma: "L'esplosivo conservato nei nascondigli è il C4 di produzione USA composto da un esplosivo base, il T4, e da un plastificante.

Sono in corso le verifiche comparative, da parte delle strutture

tecniche del Servizio, tra il suddetto esplosivo e quelli usati nelle stragi".

Particolare rilievo, ad avviso della Corte, assumono le dichiarazioni del generale Serravalle relativamente al passaggio di consegne con il generale Inzerilli nel novembre 1974, allorquando quest'ultimo assunse la direzione della V Sezione.

Il Serravalle, infatti, ha dichiarato che al momento del passaggio di consegne con Inzerilli vi fu una discussione circa la affidabilità della struttura e che egli ebbe a tranquillizzare il suo successore dicendogli che nessun coinvolgimento in fatti di eversione vi era ne da parte della struttura ne da parte dei singoli e che vi era una persona deputata a controllare gli articoli di stampa per segnalare eventuali fatti in tal senso.

Del resto, non risulta da alcuna fonte probatoria che il generale Inzerilli sia stato destinato alla direzione della Gladio con il compito di normalizzare l'Organizzazione e di ricondurla ad una dimensione diversa da quella che si suppone essa abbia assunto negli anni precedenti, e in particolare nei primi anni '70.

Né potrebbe obiettarsi che le distruzioni documentali siano state disposte proprio per non lasciare traccia alcuna di tali vicende, dal momento che, oltre a quanto già rilevato in linea generale circa la spettanza al direttore del Servizio del potere di disporre la distruzione di documenti non più utili o di interesse, non può ritenersi provato che siano esistiti documenti attestanti i dubbi, dei quali nel 1990 l'autorità politica e quella giudiziaria avrebbero dovuto essere informate, circa possibili connessioni tra il rinvenimento del NASCO di Aurisina e la strage di Peteano.

Quanto alla posizione dell'amm. Martini, il pubblico ministero ritiene provata la consapevolezza, da parte sua, del collegamento tra il ritrovamento del NASCO e la strage in base ad un documento, acquisito in data 13 dicembre 1990, dal quale emergerebbe, che già il 2 aprile del 1972 egli era stato informato del ritrovamento del NASCO, e alle dichiarazioni del generale Notamicola, il quale ha affermato che Martini, in un colloquio avvenuto all'inizio del 1979, ebbe a dirgli che aveva saputo del ruolo da lui svolto nella scoperta degli autori della strage e che in quella occasione la magistratura stava per individuare un deposito del Servizio che per questa

ragione venne spostato.

La Corte ritiene che non possa ritenersi provata la responsabilità penale in ordine alle contestate falsità ideologiche in questione.

A questo proposito, infatti, non può non rilevarsi che, pur avendo prestato la propria attività presso il Servizio di informazioni militari dal 1969, l'amm. Martini è stato indottrinato, è stato cioè informato della esistenza della Gladio solo nel 1976.

Il fatto che egli, in qualità di responsabile di altri settori del Servizio possa essere stato messo a conoscenza del rinvenimento del deposito di Aurisina, ovvero che nel 1979 abbia riferito a Notamicola di avere appreso che, in occasione del rinvenimento di quel deposito e della strage di Peteano, la magistratura era andata vicina a scoprire un altro deposito, non vale, ad avviso della Corte, a far ritenere provato che egli possa, prima della assunzione della direzione del SISMI nel 1984, essere stato a conoscenza delle vicende della Gladio o, quanto meno, che possa esserne venuto a conoscenza con quel grado di certezza che sola potrebbe indurre a far ritenere sussistente un obbligo di informazione.

Se, dunque, si è escluso che il generale Inzerilli possa essere ritenuto responsabile delle contestate falsità ideologiche, deve del pari escludersi che di tali falsità possa essere ritenuto responsabile l'amm. Martini, in mancanza di prove certe della sua consapevolezza che le informazioni contenute o quelle omesse nei documenti predisposti per rispondere all'autorità giudiziaria o a quella politica fossero false o incomplete".<sup>13</sup>

Per tutti questi motivi, la Corte ha deciso di chiudere definitivamente il caso Gladio e di scrivere la parola fine, su una delle vicende giudiziarie più controverse della storia della nostra magistratura. Se ne dà di seguito la citazione: "Visto l'art. 530 c.p.p.; assolve Martini Fulvio e Inzerilli Paolo dai reati loro ascritti al capo a), relativamente alle ipotesi di soppressione, occultamento o distruzione della documentazione concernente i rapporti con i centri periferici e di soppressione o occultamento di microfilms di materiale documentale per non aver commesso il fatto; assolve Invernizzi Gianantonio dal reato di cui al capo c) e gli stessi Martini e Inzerilli dalle altre imputazioni loro rispettivamente ascritte perché il fatto non sussiste.

---

<sup>13</sup> Dalla sentenza definitiva della Corte di Assise - sezione II di Roma del 3 luglio 2001.



Ordina il dissequestro e la restituzione al SISMI della documentazione in sequestro".<sup>14</sup>

---

<sup>14</sup> Dalla sentenza finale della Corte d'Assise – sezione II di Roma del 3 luglio 2001

## CONCLUSIONI

Sono passati quasi 50 anni da quel "1 giugno 1945", anni nei quali l'Italia ed i suoi figli sono stati lacerati da lotte interne che li ha divisi, come i Guelfi contro i Ghibellini.

Quello che mi sono sempre chiesto è, se mai capiremo di dover deporre gli odi e le diatribe politiche, che durano da decenni, per raggiungere un obiettivo comune.

Mentre il palcoscenico politico ci presenta solo ribaltoni, voltafaccia e gravi crisi economiche nei più diversi settori produttivi, io sorrido nel pensare a come nessuno abbia fatto tesoro della lezione impartitaci dai fatti che sconvolsero la prima Repubblica.

Non pretendo di poter giudicare delle persone, ma confido nella storia e nel tempo.

I nostri nipoti avranno il grande onore e pesante onere di analizzare e tirare le somme di ciò che è stato, con gli occhi dello storico, di colui che è *super partes*.

Non è facile dare un parere su una vicenda, su cui si è detto e scritto molto, ed ammetto che ho trovato non poca difficoltà nel riuscire a tenermi distaccato dalla vicenda, soprattutto a causa dei testi,

ognuno dei quali mostrava sfaccettature diverse, ma sempre vicine al pensiero politico dell'autore, intaccando non poco l'utilità della fonte stessa.

Si tratta di una massa di documenti consistente, a volte incompleta, o ripetitiva, non sempre attendibile, che doveva essere catalogata con il necessario rigore filologico, ma pur sempre del materiale che giustifica pienamente l'avvio di una ricerca storica matura.

Qualche problema in più si pone sul piano del metodo, trattandosi di materia per molti versi non usuale nelle ricerche storiche.

Mai come in questo caso, giunge opportuna la raccomandazione di Chabod: "La metodologia non è un passe-partout, una chiave unica atta ad aprire tutte le serrature, ma un delicato strumento che la sensibilità dello storico deve "finir di adattare" caso per caso, momento per momento".

Infatti, indagando su questo periodo, è necessario fare molta attenzione ai documenti consultati, per evitare un precoce fuorviamento dall'obbiettivo.

Nella valutazione influiranno vari elementi quali la credibilità, le circostanze in cui è stato acquisito, l'epoca di ciascuno di essi, la logicità interna di ciascuna versione, la maggiore o minore presenza

di elementi di riscontro, ecc.

Tradizionalmente si tende, più o meno, a privilegiare la documentazione di fonte istituzionale (rapporti dei prefetti o organi di Polizia, verbali di interrogatorio.ecc) nella presunzione di una loro maggiore obiettività, mentre a parer mio, nell'apprezzamento delle fonti è inevitabile che lo storico eserciti una certa discrezionalità.

Una persona che stimo molto una volta mi disse che la memoria dello storico indaga sul passato con l'occhio rivolto al presente, per capire cosa si è stati e per capire se si è divenuti qualcosa di diverso, questo è stato per me un principio cardine nella mia analisi, il principale ostacolo che si può incontrare quando si lavora con questa enorme massa di documenti è il rischio di esporsi ad una doppia deriva: da un lato l'ossessione del complotto, dall'altro una visione che rifiuta di prendere in considerazione l'esistenza di un lato oscuro della storia ritenendolo di scarso rilievo o, comunque fuorviante.

Entrambe sono strade che non portano da nessuna parte.

La teoria "anticomplottistica" può facilmente dimostrare che, sul piano dei grandi processi, le cospirazioni hanno una ben limitata

efficacia, e può rimproverare al suo opposto che l'ideologia del sospetto prepara sempre il terreno per la demonizzazione dell'avversario.

All'opposto, neppure le teorie "complotte" permettono di andare molto più avanti.

Le trame occulte, per fortuna, non sono onnipotenti e spesso sortiscono effetti molto distanti da quelli voluti, e, a quel punto, la categoria del complotto non basta più a spiegare quel che accade.

Ne consegue che, la ricostruzione storica di questo periodo esige categorie interpretative più raffinate che consentano di uscire dalla sterile diatriba fra "complotte" ed "anticomplotte".

Si tratta di avviare un lavoro di profonda indagine sul caso italiano.

La strategia della tensione è il momento genetico del fenomeno e da lì è possibile rinvenire gran parte delle radici del presente.

Ed è con quest'ultima asserzione che lascio a voi ogni compito di interpretare i fatti.

## **ALLEGATO "A"**

Nel 1956 il SIFAR sottoscrisse con il Servizio Informazioni degli Stati Uniti d'America un accordo del seguente tenore:

"1. Il Servizio Informazioni Italiano ed il Servizio Informazioni USA concordano di collaborare nell'organizzazione, nell'addestramento e nell'attività operativa del complesso clandestino post-occupazione (Stay-Behind) Italo-Statunitense, progettato per entrare in attività nel caso di occupazione del territorio italiano da una aggressione nemica diretta contro la sicurezza delle potenze NATO. Il sistema comprenderà reti addestrate per poter operare nei seguenti campi: Informazioni, Sabotaggio, Evasione e fuga. Guerriglia, Propaganda. Tanto il Servizio Informazioni Italiano quanto il Servizio Informazioni USA concordano inoltre di impiegare le più rigorose precauzioni di sicurezza di tutte le fasi dell'attività.

"2. E' inteso che la partecipazione del Servizio Informazioni Italiano in questa attività comune è basata sul presupposto che i piani dello Stato Maggiore Difesa Italiano prevedono l'attuazione di tutti gli sforzi per mantenere l'isola della

Sardegna, e che la base iniziale per le operazioni del complesso clandestino post-occupazione Italo-Statunitense sia installata, quindi, in Sardegna. E' inoltre inteso che, nel caso in cui il ritiro dalla Sardegna si palesi opportuno o si renda necessario, il Servizio Informazioni USA procurerà le installazioni necessarie per la costituzione di una nuova base, dalla quale possa essere assicurata la continuità delle operazioni del complesso clandestino post - occupazione Italo - Statunitense, da parte dei Servizi Italiano e U.S.A..

"3. I seguenti punti specifici devono essere considerati come parti integranti di questo accordo:

A) Impegni da parte del Servizio Informazioni Italiano:

B)

- 1) procurare una località per la installazione della base in Sardegna:
- 2) procurare il personale necessario per la organizzazione, l'addestramento, l'attività operativa e amministrativa del complesso clandestino post - occupazione Italo Statunitense e della base della Sardegna.
- 3) Svolgere attiva azione di reclutamento e di addestramento di agenti clandestini da impiegare nel sistema clandestino post-

occupazione.

4) Usare piani di trasmissione e cifrali forniti dal Servizio Informazioni USA per le comunicazioni fra le reti e la base in Sardegna e fra questa e la base di appoggio più vicina del Servizio Informazioni USA.

5) Dare, quando richiesto, ospitalità ad una missione del Servizio Informativo USA nella base in Sardegna, particolarmente in caso di ostilità, e consentire la direzione operativa comune del Servizio Informativo italiano e del Servizio Informativo USA nelle operazioni delle reti in caso di attiva fase operativa.

6) Controllare unitamente al Servizio Informazioni USA la sicurezza di tutti gli agenti clandestini reclutati nel sistema.

7) Procurare quei fondi, equipaggiamento e materiali che possono essere reperiti dal Servizio Informazioni Italiano per il completamento dell'intera attività.

8) Non fare alcun passo né prendere alcun impegno che comporti la spesa di fondi o l'uso di materiali forniti dal Servizio Informativo USA, senza la preventiva consultazione ed il preventivo assenso dello stesso.



9) Finanziare con mezzi italiani qualsiasi uso che venga fatto della base in Sardegna in tempo di pace e che non abbia relazione diretta con il complesso clandestino post-occupazione Italo-Statunitense, e, prima di fare tale uso, consultare il Servizio Informazioni USA per assicurarsi il suo assenso.

10) Mantenere il livello di addestramento ed il livello della tecnica in accordo con le direttive del Servizio Informazioni USA e fornire ospitalità alle missioni addestrative dello stesso, le quali, a seconda delle necessità, vi si recano di tanto in tanto per incrementare ulteriormente tali livelli.

B) Impegni da parte del Servizio Informazioni USA:

1) Fornire piani di trasmissione e cifrali per l'addestramento e per le fasi di attività operativa, e dare agli istruttori del Servizio Informazioni Italiano le necessarie informazioni per il loro uso.

2) Fornire tutti gli altri materiali di addestramento, tutte le dottrine, e l'addestramento specializzato, a seconda delle necessità.

3) Fornire, ad un livello da concordarsi, i fondi necessari per lo svolgimento dell'intera attività, non altrimenti coperti dal Servizio

Informazioni Italiano. In tali fondi sono comprese le spese necessarie per la costruzione e l'attrezzatura della base della Sardegna, per la costituzione di riserve di materiali, armi e munizioni, di scorte, di fondi ecc. per l'uso da parte delle reti, e le spese della manutenzione "sotto naftalina" della base stessa durante i periodi di inattività.

5) Fornire ospitalità alla missione del Servizio Informazioni Italiano in una base arretrata nel caso in cui quella della Sardegna divenga intenibile. L'accordo sull'attività operativa di tale base sarà differito fino a quando ne saranno stabilite la dislocazione e le installazioni essenziali."

E' questo l'atto costitutivo della organizzazione interna al Servizio di informazioni militari denominata Gladio.

## ALLEGATO "B"



*Il Direttore del P.P.M.F.*

Roma, 24 DIC. 1990

Prot.n. 3840 /921.24/01

Signor Franco BORTOLAMEOLLI

Per ordine del Governo la struttura S/B è stata sciolta in data 27 novembre 1990.

Pertanto alla ricezione della presente la S.V. deve considerarsi sciolta da ogni vincolo connesso con la predetta struttura. Viene quindi a cessare ogni forma di *riservatezza*.

Il Servizio La ringrazia per la consapevole disponibilità offerta nella possibile prospettiva di un compito legittimo e generoso nella malaugurata evenienza di una occupazione militare dell'Italia.

E' con questi sentimenti che La invio il mio grazie ed i miei più cordiali saluti.

Amm.fo  MARTINI

-----  
Franco BORTOLAMEOLLI

VIA CAPRI 28/7  
39100 BOLZANO

## ALLEGATO "C"

### SEGRETISSIMO

L'organizzazione militare speciale, da parte sua, porrà in atto il più rigido sistema di sicurezza per la difesa del segreto e per la tutela delle persone organizzate, assicurando a queste ultime assiduo appoggio e tempestiva protezione.

Nella consapevolezza che i doveri sopradescritti mi derivano dall'esigenza di tutelare l'organizzazione e per la sicurezza di tutti i suoi membri e pertanto anche per la mia personale sicurezza, in ossequio alla tradizione dell'onore militare e in virtù dei superiori ideali di libertà e di indipendenza mi sottoscrivo.

Data \_\_\_\_\_

FIRMA DEL DICHIARANTE

\_\_\_\_\_

VISTO da \_\_\_\_\_

## ALLEGATO "D"

SEGRETISSIMO

DOC. 7

### DICHIARAZIONE DI IMPEGNO

Io sottoscritto \_\_\_\_\_

dichiaro con il presente atto di aver oggi ricevuto il mandato di assolvere compiti militari speciali nell'ambito dell'organizzazione sotto descritta e di aver con ciò assunto l'impegno di servirvi lealmente ed efficacemente.

L'organizzazione militare speciale, dipendente dallo Stato Maggiore della Difesa, si collega, sul piano NATO, a quella di altri Paesi e si prefigge lo scopo di assicurare alle Autorità Nazionali il controllo ed il collegamento con quei territori e quelle popolazioni che dovessero, in caso di deprecabili circostanze, subire l'occupazione da parte di potenze o eserciti stranieri.

In ordine a questa finalità generale i compiti che mi sono stati assegnati concernono l'esecuzione di attività particolari rivolte al conseguimento degli scopi che l'organizzazione si prefigge.

Per l'assolvimento dei compiti assegnatimi ho ricevuto un apposito addestramento e so di potermi rivolgere ad altro elemento a me noto per ulteriori chiarimenti e per il necessario collegamento organizzativo.

Nello stesso momento dichiaro di essere consapevole della assoluta necessità di rispettare e far rispettare le norme della più stretta sicurezza, in omaggio al dovere della tutela del segreto militare e in vista di assicurare all'organizzazione le migliori condizioni di efficienza.

Sono perciò consapevole che, ove mancassi deliberatamente al rispetto dell'impegno del segreto militare, incorrerei nelle sanzioni previste dalla difesa dello Stato.

Mi dichiaro pertanto pronto ad adempiere con lealtà ai compiti che mi sono stati dati e che mi saranno dati in avvenire, dedicando ad essi il tempo libero dalle mie occupazioni e che sarò a ciò necessario, e ad assumere la responsabilità dei materiali che mi saranno affidati per la migliore esecuzione del mio mandato.

Mi impegno infine a notificare tempestivamente — in caso di bisogno — le difficoltà nelle quali dovessi venirmi a trovare per continuare ad assolvere al compito ricevuto, e — per l'eventualità che dovessi cessare dall'incarico — assumo sin da ora l'obbligo più stretto di non rivelare ad alcuno le cognizioni in precedenza acquisite sull'organizzazione, ciò che risulterà anche da apposita dichiarazione scritta che sarà da me rilasciata in tale momento.

SEGRETISSIMO

## BIBLIOGRAFIA

*"L'organizzazione Gladio"*, analisi della Commissione Stragi -  
relazione sen. Pellegrino.

Camera dei Deputati, Relazione del CO.PA.CO sulla *"Operazione  
Gladio"*, doc.XLVIII n.1, giudice Ciso Gitti del 04.03.1992.

Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti – Relazione  
del sen. Brutti, *"Relazione sul sistema di informazione e sicurezza"*.

Commissione Stragi - sen. Gualtieri, *"Relazione sull'inchiesta  
condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio"* del  
14.04.1992.

Commissione Stragi - sen. Pellegrino, *"// terrorismo, le stragi ed il  
contesto storico - politico "*.

Corte di Assise - sezione II di Roma, memoria difensiva degli  
imputati amm. Martini - gen. Inzerilli, avvocati Coppi e Bartolo.

Corte di Assise - sezione II di Roma, sentenza definitiva del 03.07.2001.

Giudice penale Pellizzaro, *"la verità di Taviani"* - audizione in Commissione Stragi del 09.06.1991.

Procura della Repubblica di Roma - *"azione penale nei confronti del Presidente F. Cossiga"*, procuratori Jonta - Salvi - Saviotti, depositatoli08.07.1994.

Procura della Repubblica di Roma - proc. penale n. 19986/91 R. del 15.07.1996, Giudice Coirò, procuratori Salvi - Saviotti - Jonta.

Relazione del gruppo DS L'Ulivo, *"Stragi e terrorismo in Italia dal dopoguerra al 1974"*.

Relazione di Forza Italia, *"il terrorismo e le stragi impunte in Italia"*.

Senato della Repubblica - X Legislatura - Relazione sulla vicenda *"Gladio"*, presentata dal Presidente del consiglio On. Andreotti.

Stragismo e depistaggi delle istituzioni "*Gladio - un capro espiatorio*" di Bruno Cappuccio.

Tesi su Gladio del giornalista Sgroi del quotidiano "Il Giornale", discussa all'assemblea nazionale dell'Associazione Italiana Volontari Stay Behind, tenutasi a Roma domenica 12 maggio 1999 all'Hotel Palace Ergife.

Tribunale civile e penale di Milano, "*sentenza - ordinanza*" del giudice Da Guido Salvini.

Tribunale civile e penale di Venezia "*Sentenza del giudice istruttore dr. Felice Casson*" depositato lì 29.01.1993.

Tribunale civile e penale di Venezia, "*Sentenza di incompetenza del giudice Casson*", depositata lì 10.10.1991.

V Comando Militare Territoriale - relazione riguardante la "*Organizzazione O*".



**libri consultati:**

AA.VV, *omissioni e silenzi La notte dei gladiatori della Repubblica*, Calusca Edizioni, Padova, 1991.

Bellu, G., e D'avanzo, G., *I giorni di Gladio, come morì la prima repubblica*, Sperling & Kupfer, 1991.

Cicchetto, F., Da Rold, G., Gironda, F., *La disinformazione in Commissione Stragi*, Edizioni Bietti, Milano, 2002.

Cipriani, A. e G., *Sovranità limitata*, Edizioni Associate, 1991.

Cipriani, G., *I mandanti*, Editori Riuniti, 1993.

De Lutiis, G., *Storia dei servizi segreti in Italia, dal fascismo alla seconda Repubblica*, Editori riuniti, 1998.

De Lutiis, G., *// lato oscuro del potere, associazioni politiche e strutture paramilitari dal 1946 ad oggi*. Editori riuniti, 1996.

Donno, G., *La gladio rossa, dal PCI (1945-1967)*, Rubbettino, 2001.

Faenza, R., // *malaffare*, Arnoldo Mondadori Editore, 1979.

Gen. Inzerilli, P., *Gladio - La verità negata*. Edizioni Analisi, Bologna, 1995.

Grimaldi, L., *Da Gladio a Cosa Nostra*, Edizioni Kappa Vu, Udine, 1993.

Gualtieri, L., *Operazione Gladio. I segreti del SID parallelo*, Avvenimenti, 1991.

Ilari, V., *Storia militare della prima repubblica 1943/1993*, Nuove Ricerche, 1994.

Mitrokhin, V., *Dossier KOB "Rapporto Mitrokhin"*, Sapere 2000 edizioni multimediali, 1999.

Nicastro, F., *Mafia e Massoni*, Edizioni Arbor, 1993.

Pasanella - Sestieri - Pellegrino, *Segreto di Stato - la verità da Gladio al caso Moro*.

Pausa, G.P., *Il gladio e l'alloro*, Arnoldo Mondadori Editore, 1991.

Provvisionato, S., *Misteri d'Italia, cinquant'anni di trame e delitti senza colpevoli*, Laterza, 1993.

Rossi, L., *Gladio stragi riforme istituzionali*. Editoriale Cento Fiori, Milano, 1991.

Serravalle, G., *Gladio*, Edizioni associate, 1991.

Chiodi, R., L'ESPRESSO, articolo del 1 settembre 1991.

Siti internet consultati:

[www.amnistia.net/news/enquetes/gladio/gladio0.htm](http://www.amnistia.net/news/enquetes/gladio/gladio0.htm)

[www.bietti.it/gladio/gladio.htm](http://www.bietti.it/gladio/gladio.htm)

[www.copi.com/articles/guyatt/gladio.html](http://www.copi.com/articles/guyatt/gladio.html)

[www.eagle.westnet.gr/~cgian/gladio.htm](http://www.eagle.westnet.gr/~cgian/gladio.htm)

[www.gladio.cjb.net](http://www.gladio.cjb.net)

[www.misteriditalia.com/servizisegreti/gladio/gladio.html](http://www.misteriditalia.com/servizisegreti/gladio/gladio.html)